

# ACCOGLIENZA *che cresce*



**Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo**

*(Papa Francesco "Misericordiae vultus")*



# Residenza Orsini

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



## Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone anziane

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: [residenzaorsini@consom.it](mailto:residenzaorsini@consom.it)

# Sommario

Ottobre/Dicembre 2016

## ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore  
Ospedaliere della Misericordia  
con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n°425, 3 ottobre 2003

### Direttrice

Madre Paola Iacovone

### Responsabile

Vito Cutro

### Redazione

Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Andrea Fidanzio  
Francoise Rasoarinoro

### Coordinamento editoriale

Federica Martufi

### Segretaria redazione

Annabelle Mamon

### Grafica

Maricel Norcio

Anno XIII - n. 4

Ottobre - Dicembre 2016

Abbonamento annuo € 10,00  
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. **47490008**

intestato a:

**Suore Ospedaliere  
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese  
di Novembre 2016  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L 27/2/04 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi  
e diffusione**  
Redazione Accoglienza che cresce  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 06 70496688  
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it  
www.consom.it

- 3** EDITORIALE  
Misericordia e Riconciliazione  
*di Paola Iacovone*
- 4** REDAZIONALE  
Dignità e 'cultura dello scarto'  
*di Vito Cutro*
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI  
Cristo: Buon Samaritano  
dell'umanità  
*a cura di Vito Cutro*
- 6** SPECIALE TERESA ORSINI  
La Principessa Teresa Orsini  
Doria Pamphili (V)  
*di Angela Ruzzi*
- 8** LA CHIESA  
La Chiesa che io sogno (IV)  
*di Andrea Gemma*
- 10** SALUTE E SANITÀ  
La malattia del Parkinson (XII)  
*di Fabiola Bevilacqua*
- 11** SALUTE E SANITÀ  
Prevenire è meglio che curare (VI)  
*di Fabiola Bevilacqua*
- 12** RESIDENZA MARIA  
MARCELLA  
La Misericordia  
*di Giovanni Manganello*
- 13** RESIDENZA ORSINI  
Modesta ma non frugale  
*di Anna Maria Dé Mari*
- 14** RIFLESSIONI  
Le tre grandi paure degli  
italiani  
*di Andrea Fidanzio*
- 15** SPECIALE GIUBILEO  
Con il Giubileo,  
nuovo slancio dell'impegno  
della Chiesa contro la tratta  
*di Concita De Simone*
- 17** Discorso del Santo Padre  
Francesco alle Suore  
Ospedaliere della Misericordia
- 20** Discorso della Madre  
Generale Sr. Paola Iacovone  
al Santo Padre
- 21** ANZIANITÀ  
Psicologia dell'invecchiamento  
*di Bertilla Cipolloni*
- 22** L'ANGOLO DEI GIOVANI  
I diritti dell'Infanzia  
*di Federica Di Giovanni*
- 24** MAGISTERO  
Anno della Misericordia (IV)  
*a cura di Vito Cutro*
- 26** LA COMUNICAZIONE  
Giubileo della Misericordia  
*di Giacomo Giuliani*
- 27** GENERAZIONI  
A CONFRONTO  
Accettare e spiegare il  
terremoto  
*di Cristina Allodi*
- 28** L'ANGOLO DELLE  
FAMIGLIE  
Come di può credere ancora  
in Dio dopo un terremoto?  
*di Concita De Simone*
- 31** SAPORI DIVINI  
*di Concita De Simone*
- 32** BIBLIOTECA  
Nicola Gori:  
Misericordia e tenerezza  
*a cura della Redazione*
- 34** NOTIZIE  
Seconda Assemblée  
Generale di Renate  
*di Monica Chikwe*
- 36** RELAX  
*a cura di Concita De Simone*





## **Ti ho cercato Gesù !**

Ti ho sentito piangere di gioia  
quando nasceva un bambino.

Ti ho visto cercare la libertà attraverso  
le sbarre di un carcere.

Ti sono passato accanto mentre  
chiedevi un pezzo di pane.

Ti ho sentito urlare di dolore mentre  
i Tuoi figli venivano sepolti dalle bombe.

Ti ho trovato nelle corsie di un'ospedale  
sottoposto a terapie senza amore.

Ora che ti ho trovato non voglio più perderTi,  
Ti prego insegnami ad amarTi.

Dedicato alle Suore Ospedaliere della Misericordia  
da Marco Colombo

## Misericordia e Riconciliazione

**C**on la solenne celebrazione del 20 novembre si è concluso il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da Papa Francesco affinché, come egli stesso ha scritto nella Bolla di indizione, *“In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare”*. (MV 25)

Per noi che, ritengo, abbiamo fatto il possibile per vivere in maniera degna questo anno giubilare, l'impegno non può e non deve assolutamente concludersi con la chiusura dello stesso. **Lo spunto, lo stimolo e la grazia che questo Anno della Misericordia ci ha donati, devono fare in modo che esso continui come dimensione integrante della nostra vita.** Ci potranno essere d'aiuto, in questo cammino, **le opere di misericordia corporale e quelle spirituale** che, come già ho avuto modo di affermare, in questo anno sono state rispolverate, nel loro profondo significato, da un lungo periodo di poca considerazione.

Un altro dato certo che scaturisce dal cammino di questo anno giubilare è quello di un riavvicinamento, costante e gioioso, al sacramento della Riconciliazione (un tempo definito solo e semplicemente Confessione). A questo proposito afferma il Papa: *“Dio è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato (...) La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato”*. (D.M. n. 22).

La concretizzazione quotidiana **di almeno una delle 14 opere di misericordia** (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2447) **sarà un ottimo esercizio per una continua riconciliazione con il prossimo e con Dio.**



Ritengo che, anche in questo caso, abbiamo una ulteriore occasione per fare un forte gesto di conversione e di purificazione costante del nostro cuore. Dinanzi ai tanti mali che affliggono la società e l'umanità, dinanzi a tanta violenza, dinanzi al costante dilagare dell'egoismo e del relativismo morale ed etico, dinanzi ad una natura che, per troppo tempo violentata e non custodita in modo consapevole ed amorevole, mostra continui segni di ribellione; nella nostra piccolezza, oltre che far sentire quando più possibile la nostra voce, dobbiamo fare notevole affidamento sulla preghiera e su un tendere sempre più alla santità.

In questo cammino, certamente, una continua richiesta di perdono al Padre misericordioso sarà l'unico aiuto certo sul quale possiamo contare.

Sono questi i sentimenti con i quali cammino verso il santo Natale e invito anche voi, lettori, amici e sorelle, a condividere. Trasformiamoci, in questo Natale, torniamo di nuovo bambini nella semplicità della vita e nel riconoscerci bisogno di aiuto e cerchiamo di ripartire, ricominciare con una nuova prospettiva di vita spirituale e materiale.

Auguri a tutti e Buon Anno 2017 ricolmo della grazia del Signore, al quale, insieme al salmista, possiamo rivolgere questa preghiera: *«Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre»* (Sal 25,6).

## Dignità e “cultura dello scarto”

**R**ileggiamo attentamente le categorie di coloro che vengono definiti beati da parte di Gesù: **i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia e, infine, coloro che verranno perseguitati a causa Sua.** (cfr. Mt 5,3-12).

Nel tornare al concetto già più volte espresso e, da ultimo, nel numero precedente della Rivista, sulla “Cultura dello scarto”, tanto ribadita anche da papa Francesco, salta subito alla mente ed al cuore il rapporto che c’è tra le prime e la seconda. Tutti coloro che rientrano nelle categorie indicate dal Cristo come possibili beati, sono quelli verso i quali l’attuale contesto sociale, come del resto anche i precedenti, ha rivolto sguardi di negazione, di rifiuto, di emarginazione.

Dovremmo, a questo punto della nostra riflessione, guardarci intorno e vedere se anche noi, molte volte, non emarginiamo, “scartiamo” dalla nostra esistenza, qualcuno che possa essere annoverato in una delle citate categorie. Attraverso la nostra noncuranza, il nostro egoismo, il nostro sgomitare per ottenere qualche privilegio o, anche, semplicemente, scordandoci, più o meno volutamente, di lui.

Presi come siamo dal vortice del vivere quotidiano, annebbiati da progetti e desideri non sempre necessari alla nostra esistenza, sia personale che familiare, molte volte ci sorprendiamo ad incontrare amici e conoscenti senza neppure vederli: non abbiamo tempo, dobbiamo correre come se il mondo ci scappasse di mano.

Ma il mondo è fatto anche di amici da curare, di cui interessarsi; di persone a cui un nostro sorriso può dare un motivo in più per condurre una giornata serena.

Che dire poi dei rapporti interpersonali: la nostra diffidenza, la nostra sfiducia nei confronti del prossimo a prescindere da ogni altra considerazione: il nostro sguardo fisso su mete più o meno necessarie, più o meno ragionevoli, non permettono agli altri di frapporsi, in particolare se è qualche amico che veramente ci vuole bene a sollecitare la nostra attenzione verso una maggiore ragionevolezza. Chi non condivide il nostro modo di pensare e di agire non merita la nostra attenzione e, quindi, senza il benchè minimo dubbio, “non posso trovarmelo tra i piedi”.

Anche in queste realtà si nasconde la ‘cultura dello scarto’ che spinge sempre più ad amare se stessi ed a considerare il prossimo (familiare, amico, collega, parrocchiano, vicino di casa che sia) un intralcio al nostro progredire verso non si sa bene quale meta individualistica ed egoista.

Ma forse questo costituisce solo una visione pessimistica della realtà; forse la nostra vita non è questa e non si svolge così.

Aver compreso che Dio ha continuamente misericordia di tutte le sue creature, me compreso, mi fa intravedere una luce in fondo al tunnel: la speranza che io mi converta e che consideri che il primo modo per essere a mia volta misericordioso è quello di rispettare, negli altri, soprattutto ed in ogni momento **la dignità di cui è dotato ciascun essere creato.**

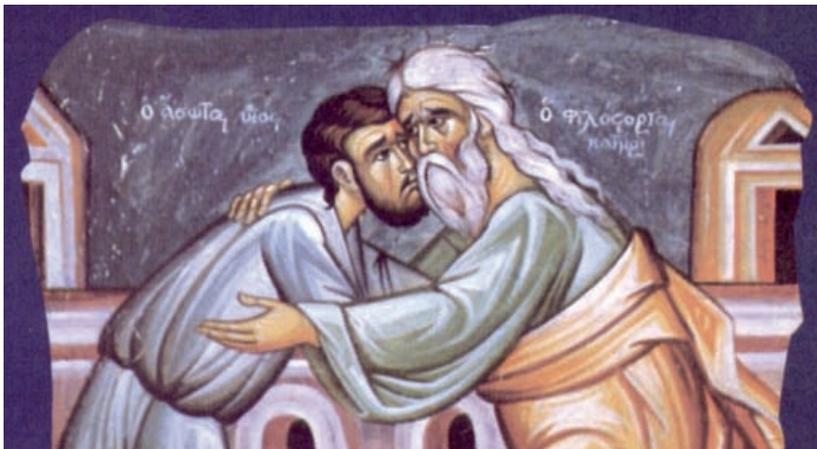
## Cristo: Buon Samaritano dell'umanità

«(...) Tutti i predicatori della verità, tutti i ministri della grazia divina e quanti dall'inizio fino a questi nostri giorni hanno parlato a noi della volontà salvifica di Dio, dicono che nulla è tanto caro a Dio e tanto conforme al suo amore quanto la conversione degli uomini mediante un sincero pentimento dei peccati.

**Dio, per ricondurre a sé gli uomini, fece cose straordinarie, anzi diede la massima prova della sua infinita bontà.** Per questo il Verbo del Padre, con un atto di inesprimibile condiscendenza, si fece carne e si degnò di abitare tra noi. Fece, patì e disse tutto quello che era necessario a riconciliare noi, nemici ed avversari di Dio Padre. Richiamò di nuovo alla vita noi che ne eravamo stati esclusi.

### **SAN MASSIMO CONFESSORE: (580-662).**

Nato a Costantinopoli, ricevette una formazione accurata e prestò servizio presso la Corte imperiale. Nel 613 si ritirò nel monastero di Crisopoli (Macedonia/Grecia) e, successivamente, in Africa, da dove si prodigò per difendere l'ortodossia cristiana contro coloro che mettevano in dubbio la duplice natura di Gesù. Venne arrestato e condannato. Morì dopo aver subito tremende torture. La sua figura venne riabilitata nel concilio ecumenico di Costantinopoli dopo la sua morte, nel 680. Il brano che trascriviamo è tratto dalle «Lettere» (Lett. 11)



**Il Verbo divino non solo guarì le nostre malattie con la potenza dei miracoli, ma prese anche su di sé l'infermità delle nostre passioni, pagò il nostro debito mediante il supplizio della croce, come se fosse colpevole, lui innocente.**

Ci liberò da molti e terribili peccati. Inoltre con molti esempi ci stimolò ad essere simili a lui nella comprensione, nella cortesia e nell'amore perfetto verso i fratelli. Per questo disse: "Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5,32). E ancora: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Mt 9,12). Disse inoltre di essere venuto a cercare la pecorella smarrita e di essere stato mandato alle pecore perdute della casa di Israele. Parimenti con la parabola della dramma perduta, alluse, sebbene velatamente, ad un aspetto particolare della sua missione. **Egli venne per recuperare l'immagine divina deturpata dal peccato.** Ricordiamoci, poi, quello che dice in un'altra parabola: "Così

vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito..." (Lc 15, 7). Il buon samaritano del vangelo curò con olio e vino e fasciò le ferite di colui che era incappato nei ladri ed era stato spogliato di tutto e abbandonato sanguinante e mezzo morto sulla strada. Lo pose sulla sua cavalcatura, lo portò all'albergo, pagò quanto occorreva e promise di provvedere al resto. Cristo è il buon samaritano dell'umanità.

**Dio è quel padre affettuoso che accoglie il figliol prodigo, si china su di lui, è sensibile al suo pentimento, lo abbraccia, lo riveste di nuovo con gli ornamenti della sua paterna gloria e non gli rimprovera nulla di quanto ha commes-**

**so.** Richiama all'ovile la pecorella che si era allontanata dalle cento pecore di Dio. **Dopo averla trovata mentre vagava sui colli e sui monti, non la riconduce all'ovile a forza di spintoni e urla minacciose, ma se la pone sulle spalle e la restituisce incolume al resto del gregge con tenerezza e amore.** Dice: Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi darò riposo (cfr. Mt 11,28). E ancora: "Prendete il mio giogo sopra di voi" (Mt 11,29). Il giogo sono i comandamenti o la vita vissuta secondo i precetti evangelici. Riguardo al peso poi, forse pesante e molesto al penitente, soggiunse: "Il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero" (Mt 11,30). Insegnandoci la giustizia e la bontà di Dio, ci comanda: "Siate santi, siate perfetti, siate misericordiosi come il padre vostro celeste" (Lc 6,36); "Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,37) e ancora: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12). (...)

di Angela Ruzzi

## La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (V)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

### I.4 Il processo di beatificazione di Teresa Orsini Doria

Il 13 novembre 1998 il cardinale Camillo Ruini ha aperto il processo diocesano della Serva di Dio Teresa Orsini Doria; nella cerimonia di apertura (come testimonia la Siccardi) il cardinale ha affermato:

*“Teresa poteva ben vantare l'avvenenza fisica. Ma una bellezza ancora più grande era quella che promanava dalle sue qualità morali [...]. Non esitò con il consenso del marito a mettere a disposizione i suoi beni. E pur nella dedizione ai più poveri, non trascurò la famiglia e l'educazione dei figliuoli [...]. La carità e il servizio instancabile agli altri non poterono che minare la sua salute”.*

La sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria si è tenuta il 15 maggio 2009, presso i palazzi del Vicariato a San Giovanni in Laterano. In quest'occasione, il cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, ha tenuto un lungo discorso, all'inizio del quale, dopo aver salutato i convenuti, ha sostenuto:

*“Si conclude oggi l'Inchiesta diocesana del Processo di Beatificazione e*



La famiglia principesca degli Orsini riunita in occasione della sessione di chiusura dell'inchiesta diocesana nel Processo di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria. In prima fila riconosciamo Domenico Napoleone, capo della famiglia Orsini, sua moglie Martine, suo fratello Benedetto, sua figlia secondogenita Kajetana.

*Canonizzazione della Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj, Fondatrice delle Suore Ospedaliere della Misericordia. L'indagine canonica, condotta secondo la speciale normativa della Chiesa, ha rivelato – dall'esame della vita e delle opere della Serva di Dio – il suo luminoso cammino spirituale di grande donna cristiana, sposa, madre, fondatrice, testimone e operatrice di misericordia sulle orme di Cristo, che a Roma ha consumato la sua esistenza terrena. La Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj è una figura straordinaria ed originale nell'agiografia cristiana, che, in certo modo, può essere avvicinata a Santa Elisabetta d'Ungheria e a Santa Francesca Romana.*

*Perdurando la fama della sua santità e la credibilità della sua Opera, che conti-*

*nua e si sviluppa nel mondo, fondata nell'alto valore della sua testimonianza evangelica, le sue figlie spirituali, le Suore Ospedaliere della Misericordia, hanno raccolto l'eredità della Serva di Dio, affinché l'eroismo e il fascino della loro Madre rifulgessero anche attraverso la testimonianza della loro vita, impegnate ad incarnarne il carisma spirituale”.*

Dopo aver ricostruito brevemente le salienti tappe della vita di Teresa Orsini e aver ribadito il significato profondamente cristiano dell'opera svolta nel mondo dalle Suore Ospedaliere della Misericordia, il cardinale ha

concluso affermando:

*“La Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj è certamente un esempio di questa vita cristiana vissuta in pienezza. E noi auspichiamo che la Chiesa, dopo un attento esame della sua vita e verificata la pratica delle virtù cristiane in grado eroico, - se così piacerà al Signore – possa iscriverla nell'albo dei Beati. Alle sue figlie, le Suore Ospedaliere della Misericordia, auguriamo che sull'esempio della loro Fondatrice possano continuare il cammino di dedizione incondizionata ai malati e, come il Buon Samaritano, versare sull'umanità sofferente «l'olio della consolazione e il vino della speranza»”.*

(continua)

# Speciale Teresa Orsini



Proseguiamo nella pubblicazione del capitolo VII del volume di Mons. Gemma "Anch'io sono Chiesa", edito per i suoi 25 anni di episcopato e la cui recensione è stata pubblicata nel numero 1/16 di Accoglienza.

## La Chiesa che io sogno (IV)

di ✠ **Andrea Gemma**  
**Vescovo Emerito**

### UNA CHIESA SERVA

La tentazione del potere, ossia del dominio sugli altri, a favore del proprio tornaconto ed interesse, è sempre insistente. Anche la Chiesa di Gesù, la quale gode per divina missione di un potere spirituale che è, in un certo senso, quello stesso di Dio, ha mostrato spesso di cadere nella tentazione di trasformare questo potere spirituale in potere materiale, equiparandosi così alle altre forme di potere umano. In questo è stata, nel corso dei secoli, purtroppo condizionata negativamente. Diceva Dante a riguardo: "Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre, non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco padre!" (Inf. XIX, 115-117), facendo risalire questa riprovevole sete di potere a quella che impropriamente viene chiamata la "donazione costantiniana". La quale non è in realtà che l'inizio di quel patrimonio territoriale che poi sarebbe divenuto lo Stato pontificio. Gesù, invece, è di tutt'altro avviso. Quando afferma: "Chi è il più grande fra voi, sia il vostro servo" (Mt 23,11), invita i suoi, appunto, al rifiuto di ogni sete di dominio materiale, di influenza politica e di aspirare ad un qualsiasi altro potere mondano.

Quando era a cena con gli Apostoli nel cenacolo, aggiunge senza mezzi termini e con disarmante chiarezza: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perchè lo sono" (Gv 13, 12-13). La Chiesa che io sogno deve ritrovare la caratteristica dell'umile servizio, ossia della volontà di mettersi a disposizione del bene degli uomini, a qualun-

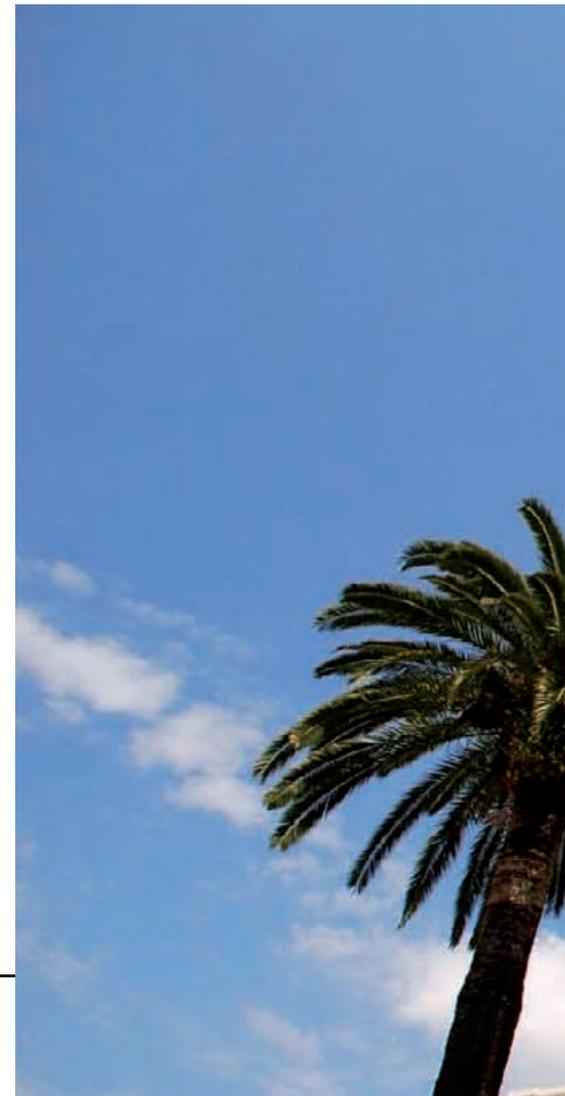
que costo, con quella gratuità che è la caratteristica della salvezza operata da Cristo, e deponendo anche solo l'apparenza di equiparazione ad un dominio temporale, espresso anche nei segni esteriori. Tutto questo nonostante la caratteristica di sovranità temporale che, per tanti secoli ha qualificato il Sommo Pontefice quale re dei territori dello Stato pontificio.

Al riguardo mi si permetta una reminiscenza letteraria. Il poeta dell'"Inno a satana", nella ode "Alle fonti del Clitunno" scrive con la reboanza retorica che gli si deve riconoscere: "Più non trionfa, poi che un galileo di rosse chiome il Campidoglio ascese, gittolle in braccio una sua croce, e disse - portala, e servi -". Il poeta qui lancia l'accusa contro il Cristianesimo che avrebbe distrutto la bellezza dei miti pagani - il dio Clitunno è una divinità pagana e avrebbe costretto gli uomini a essere schiavi. Qui non si invita la Chiesa a mettersi a servizio del bene degli uomini, come del resto documenta tutta la storia, ma avrebbe contribuito a rendere schiavi gli uomini.

La buaggine del poeta nostrano non richiede commento. Se c'è un merito del Cristianesimo da rilevare è proprio quello di aver contribuito efficacemente all'abolizione della schiavitù ... ciò sia detto con buona pace del nostro poeta.

Torniamo alla esigenza che stiamo sottolineando. La Chiesa è impegnata per quell'autentico servizio agli uomini che consiste appunto nel procurare da per tutto e sempre il vero bene degli uomini, di tutti gli uomini, di tutto l'uomo, e qui si spiega tutto quel dis-

piegamento di uomini generosi - i missionari -, di forze necessarie, di mezzi, di iniziative per un vastissimo raggio che distingue, appunto, la missione della Chiesa. Abbiamo capito: quando chiediamo alla Chiesa di farsi serva, non minacciamo in alcun modo la sua libertà, quella che Cristo le ha donato; la invitiamo semplicemente a compiere la missione per cui essa è stata istituita, giovare al vero e totale bene dell'uomo. Per capire potremmo ripetere una bana-



le espressione dell'uso corrente: - L'automobile mi serve - ... La Chiesa serve per lo scopo più importante: la salvezza totale degli uomini. Ciò vale particolarmente per i responsabili di questa comunità, i quali, appunto, non devono sentirsi capi, meno che mai despoti e dominatori, bensì operatori a pieno ritmo di quanto giova al vero bene delle anime. A costoro sant'Agostino direbbe che la vera autorità nella Chiesa è "*prodesse, no praeesse*", ossia: "*voler giovare, non cercare preminenza ed onori*". Il primo servizio che la Chiesa deve offrire agli uomini è quello della verità, di qui gli abbondantissimi strumenti che il Magistero offre a chi voglia trovare giovamento. Benedetto XVI ha sottolineato questo con il suo motto episcopale: "*Cooperatores veritatis*". La Chiesa deve saper dire agli uomini ciò che è bene e ciò che è male; la

Chiesa deve saper annunziare agli uomini che solo in Cristo Gesù e nella sua Parola c'è la verità e tutta la verità, e che solo seguendo Cristo e il suo Vangelo l'uomo può trovare la sua salvezza.

Essa lo fa attraverso i suoi capi, i missionari, lo fa con i suoi documenti, "*opportune et importune*".

Certamente essa non costringe nessuno ad accettare il suo insegnamento, non lo impone, ma lo propone continuamente, e guai se non lo facesse. San Paolo diceva di sé: "*Guai a me se non predicassi il vangelo*" (1 Cor 9, 16). In questo servizio la Chiesa è insostituibile.

Solo dopo, essa, la Chiesa, si prodigherà in quel multiforme servizio concreto, puntuale, diuturno che ha caratterizzato e caratterizza i suoi figli migliori, quegli apostoli della carità che continuano ad essere i buoni samaritani del

mondo intero, preoccupandosi, spesso da soli e tra mille difficoltà, degli strati più umili dell'umanità, portando l'afflato divino della carità e della inesauribile fiducia della provvidenza del Padre. I Santi della carità - penso a san Vincenzo de Paoli, a san Giuseppe Benedetto Cottolengo, a san Luigi Orione, a Raoul Follereau, alla beata Madre Teresa di Calcutta con la schiera delle sue figlie - sono e restano la documentazione inoppugnabile di questo servizio che la Chiesa, a cominciare da san Lorenzo diacono per finire a don Oreste Bensi, ha prestato e presta a schiere innumeri di poveri di ogni genere. Nessuno opponga questa "*Chiesa della carità alla Chiesa gerarchica*": sono e restano la stessa cosa, ossia il Gesù continuato nei secoli che tutt'ora dona la vita per tutti.

(continua)



# La malattia del Parkinson (XII)

## Diagnosi, cause, segni, sintomi e terapia

### Alimentazione

I muscoli e i nervi che controllano la digestione possono essere influenzati dalla malattia, con conseguente costipazione e gastroparesi (il cibo rimane nello stomaco per un periodo di tempo più lungo del normale). Una alimentazione equilibrata, sulla base di periodiche valutazioni nutrizionali, è consigliata e deve essere finalizzata ad evitare la perdita o il guadagno di peso e a ridurre al minimo le conseguenze delle disfunzioni gastrointestinali. Con l'avanzare della malattia, può comparire la disfagia, ossia la difficoltà nella deglutizione. In questi casi può essere utile usare addensanti per l'assunzione di liquidi e assumere una postura eretta quando si mangia, poiché entrambe le misure riducono il rischio di soffocamento. Nei casi più gravi si può ricorrere alla gastrostomia per far giungere il cibo direttamente nello stomaco.

Il farmaco levodopa e le proteine utilizzano, in concorrenza, lo stesso sistema di trasporto nell'intestino e nella barriera emato-encefalica. Questo comporta che, se assunti insieme, l'efficacia del farmaco appaia ridotta. Pertanto, quando si fa uso di levodopa, si sconsiglia il consumo eccessivo di proteine e viene raccomandata una dieta mediterranea equilibrata. Negli stadi avanzati, l'assunzione supplementare di prodotti ipoproteici, come pane o pasta, viene consigliata per ragioni analoghe. Per minimizzare l'interazione con le proteine, la levodopa deve essere assunta 30 minuti prima dei pasti.

### Le cure palliative

Il ricorso alle cure palliative è spesso richiesto nelle fasi finali della malattia, quando tutte le altre strategie di trattamento sono diventate inefficaci. Lo scopo delle cure palliative è quello di ottimizzare la qualità della vita, sia per il paziente che per tutti quelli che lo circondano. Alcuni obiettivi centrali delle cure palliative sono: cure adeguate nella propria comunità, riduzione o sospensione dell'assunzione dei farmaci per ridurre gli effetti collaterali, prevenzione delle piaghe da decubito nei pazienti allettati, supporto per il paziente e per le persone a lui vicine.

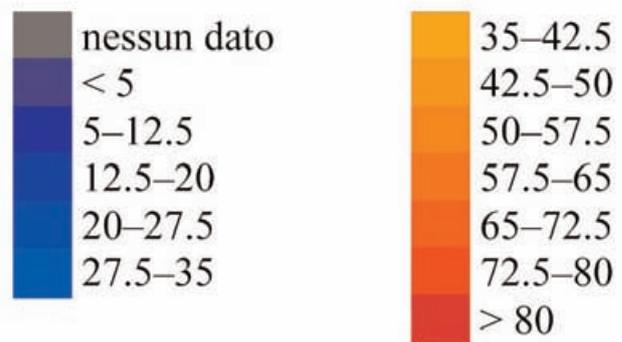
### Altri trattamenti

È stato dimostrato che la stimolazione magnetica transcranica migliora temporaneamente la discinesia indotta dalla levodopa.

La sua utilità nel trattamento della malattia di Parkinson è un argomento di ricerca ancora aperto, anche se studi recenti non hanno dimostrato alcun effetto. Diversi principi nutritivi sono stati proposti come possibili trattamenti, ma non vi sono prove che le vitamine o gli additivi alimentari siano in grado di migliorare i sintomi. Non vi sono prove a sostegno che l'agopuntura e la pratica del *Oigong* o del *Tai chi* abbiano alcun effetto sul decorso della malattia o sulla presentazione dei sintomi. Tuttavia, sono necessarie ulteriori ricerche sul *T'ai chi* quando viene utilizzato al fine di migliorare la capacità di equilibrio. La *mucuna pruriens* e la *vicia faba* sono fonti naturali di levodopa e sono assunte da molte persone con la malattia. Sebbene in alcuni studi clinici si sia dimostrata una certa efficacia, la loro ingestione non è esente da rischi. Sono state, infatti, riportate delle reazioni avverse letali, come la sindrome neurolettica maligna.

### Prognosi

Attesa di vita per disabilità per la malattia di Parkinson per 100 000 abitanti nel 2004. (Fonte:OMS)



La malattia di Parkinson progredisce sempre con il tempo. La scala di Hoehn e Yahr, che definisce cinque stadi di progressione, è comunemente usata per stimare l'avanzamento della malattia.

(continua)



## Prevenire è meglio che curare (VI)

### Aspetti sociali dell'invecchiamento in Italia della popolazione

#### **Aspetti sociali dell'invecchiamento in Italia della popolazione**

Anche in Italia la partecipazione degli anziani all'attività produttiva è andata riducendosi nel tempo, in primo luogo per motivi analoghi a quelli suddetti, ma anche per cause congiunturali – la crisi economica, i costi del lavoro, l'automazione – che favoriscono in molti casi l'uscita forzata (prepensionamenti e licenziamenti) degli anziani dal mercato del lavoro. Il nostro Paese è oggi agli ultimi posti per quanto riguarda i tassi di occupazione degli anziani. Dai dati ISTAT del 2006 (ISTAT, Forze di lavoro. Media 2006, 2007:

[http://www.istat.it/dati/catalogo/20070824\\_01/ann0712\\_forze\\_di\\_lavoro\\_media\\_2006.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20070824_01/ann0712_forze_di_lavoro_media_2006.pdf), 29 marzo 2010) risulta occupato il 3,2% degli ultrasessantacinquenni, con variazioni tra il sesso maschile (6,3%) e quello femminile (1,2%). A livello territoriale la percentuale di anziani occupati varia notevolmente tra le regioni del Nord (3,8%), quelle del Centro (3,7%) e del Sud (2,1%). Una delle grandi problematiche concernenti l'attività lavorativa è legata al fatto che la vita individuale è migliorata e a 60-65 anni la maggior parte delle persone è ancora in salute e in grado di lavorare. Inoltre, i pochi dati disponibili sul lavoro nero indicano la presenza di una consistente proporzione di anziani.

Questi dati, insieme a una forte crisi del sistema previdenziale, dovrebbero suggerire norme legislative più flessibili per il lavoro degli anziani anche dopo il pensionamento, con margini di elasticità più ampi nel decidere in maniera autonoma il momento giusto per uscire dal mercato del lavoro.

#### **L'assistenza agli anziani in Italia**

Migliorare le capacità dei servizi socio-sanitari al fine di soddisfare le esigenze degli anziani, e in particolare di quelli non autosufficienti, è una delle più importanti sfide dei nostri tempi. Gli anziani non autosufficienti hanno bisogno sia di assistenza nella vita quotidiana sia di cure sanitarie. Questi bisogni, di pertinenza dei servizi sociali e dei servizi sanitari, non sono indipendenti gli uni dagli altri. Così la presa in carico della non autosufficienza si dovrebbe esercitare in modo concomitante e integrato. Non a caso nella maggior parte dei Paesi sviluppati il modello ideale di assistenza all'anziano è stato individuato nella rete dei servizi, un circuito assistenziale che accompagna l'evolversi dei bisogni dell'anziano e della sua famiglia, fornendo di volta in volta interventi diversificati, in un continuum assistenziale. Tale rete si basa su strutture e servizi in collegamento funzionale con caratteristiche organizzative e architettoniche idonee, nel cui ambito lavora per-

sonale con una specifica preparazione gerontologico-geriatrica.

In Italia il Progetto obiettivo anziani (POA), contenuto nel Piano sanitario nazionale 1994-1996, ha ridisegnato la struttura dell'assistenza sanitaria, rispondendo alle nuove esigenze della popolazione e affidando all'assistenza geriatrica la gestione del problema della disabilità dell'anziano. L'assistenza geriatrica è infatti, secondo il POA, quella rivolta agli anziani non autosufficienti, a quelli solo in parte autosufficienti e a quelli affetti da pluripatologia ad alto rischio di invalidità, soprattutto quando si tratta di pazienti che superano i 75 anni di età. Sulla base di positive esperienze compiute in altri Paesi, l'assistenza geriatrica si avvale di servizi e strutture operanti all'interno di un modello organizzativo a rete, dove il comparto sociale e quello sanitario agiscono in maniera integrata, un modello che viene identificato dal POA nella già citata rete dei servizi. L'obiettivo di questo sistema è di garantire un'assistenza continuativa, globale e flessibile, in base al percorso assistenziale: la flessibilità diventa caratteristica indispensabile, garantendo così la qualità e l'efficacia dell'intervento. Interventi singoli, sporadici o settoriali nei confronti del paziente geriatrico, a elevato rischio di non autosufficienza o già disabile, sono infatti destinati inesorabilmente a fallire.

*(continua)*

## La Misericordia

**M**i fa pensare: “*dà i il tuo cuore ai miseri*”. Il mondo è pieno di persone che non si sentono amate e che non notiamo perché distratti da mille altre cose meno importanti. Quindi mettiamo a fuoco la nostra attenzione su queste persone che sono anche nella nostra comunità, al nostro fianco.

Ricordo che, alcuni anni or sono, incontrai più volte un uomo con tentazioni suicide e che cercai di incoraggiare e confortare anche coinvolgendo altri amici caritatevoli. Purtroppo ne parlai anche con una psicologa che mi disse che i miei tentativi sarebbero risultati vani se quell'uomo disperato non avesse accettato l'aiuto di uno psicoterapeuta e che un atteggiamento di amore non sarebbe bastato ad aiutarlo. Ne parlai con lui, ma certamente fui frainteso e pensò che quella fosse una condizione da osservare se voleva continuassi a dedicargli tutta la mia attenzione. Così rifiutò di incontrare la psicologa e, dopo due giorni si gettò dalla finestra e morì. Con lui morì anche parte della mia speranza di riuscire ad aiutare i più fragili offrendo solo amicizia ed amore. Un colpo molto duro da assorbire, per molto tempo. In cosa ho sbagliato? Avrei dovuto ascoltare fino in fondo il tormento del mio amico fino a condividere la sua incapacità di valutare ragionevolmente una situazione non irreparabile, ma aperta alla speranza; e soprattutto dirgli che consultare la psicologa non era una condizione indispensabile perché io e la comunità continuassimo a volergli bene e a cercare insieme di ritrovare la speranza, di scoprire nell'amore reciproco la forza di superare la disperazione ricordando che l'amore infinito di Dio poteva colmare il vuoto di un abbandono come quello provato da Gesù flagellato, umiliato e crocifisso come un bestemmiatore indegno di perdono. Capii



che la ragione non sarebbe mai stata capace di capire la sofferenza dell'altro e che l'amore deve saper essere anche irragionevole, senza limiti: come quello di Gesù che, per salvarci, si è reso fragile come noi.

Personalmente ho conosciuto due persone che hanno posto fine volontariamente alla loro esistenza. Due persone che avevo incontrato nel mondo dello spettacolo e che stimavo. Una era un attore molto bravo che avevo intervistato e col quale, in quella occasione, era nato un inizio di amicizia. L'altra era un collega della RAI che mi aveva chiesto di sostituirlo nella realizzazione di un documentario sul “coraggio” e, in tal modo, sperimentai l'ebbrezza della velocità su un aereo militare nella base aerea di Pratica di Mare. Il pilota era davvero coraggioso e, invitato da me, si produsse in acrobazie spericolate volando a 900 chilometri di velocità a soli un metro e mezzo dal livello del mare e facendomi provare “picchiate” improvvise e “tonneau” e scivolate d'ala e capriole entu-

siasmanti mentre la tuta antigravità evitata che tutto il sangue mi finisse nei talloni. Tornati a terra ero eccitatissimo e felice; avrei volentieri provato anche il lancio col paracadute, ma Stella, la mia fidanzata, che aveva assistito trepidante a tutte quelle prodezze, accolse con freddezza il mio entusiasmo. “Ora non sei più responsabile solo di te stesso e questi rischi non te le puoi più permettere”. Rimasi comunque molto grato al mio collega che mi aveva offerto una esperienza indimenticabile. Era un uomo pieno di umore; rimasi sorpreso del suo suicidio. Poi mi resi conto che una persona sensibile, un artista non credente, non deve mai possedere un'arma a portata di mano; un momento di sconforto può essergli fatale. Era successo anche a me, a vent'anni. Non ero certo che ci fosse la sicura. C'era. A quel tempo non avevo ancora appreso che c'era un Dio che mi amava e che dava un senso anche alla mia esistenza.

\* Ospite presso la Residenza

## Modesta ma non frugale

**D**ue aggettivi di un lessico verista, popolare, dignitoso ed efficace, contro il quale avanguardie e neoavanguardie del '900 si scagliarono arditamente, ma invano; due aggettivi del lessico manzoniano più autentico, capaci di immortalare una situazione di per sé tra le più usuali... Era l'ora di cena, la famiglia del sarto è riunita intorno alla tavola apparecchiata, una tavola, appunto, MODESTA ma non FRUGALE, quando irrompono personaggi inusitati: il cardinale Federico, don Abbondio, Agnese, Lucia. Il Cardinale è esplicito: si tratta di accogliere da parte del Sarto e della sua famiglia, quella giovane, Lucia, reduce dalla notte nel castello dell'Innominato; quella vittima innocente delle brame di Don Rodrigo, complice Virginia de Leyra, la monaca di Monza. Il Sarto non sa nulla di questa storia ma gli si chiede di accogliere una giovane visibilmente affranta; una bocca in più da sfamare ma CHI glielo chiede!!! Visibilmente confuso, sorpreso, il sarto non sa dire altro ripe-

tutamente che un SI FIGURI... rimasto nella storia. Il suo cuore di padre non sa dire di no.

\*\*\*\*

Passava per un villaggio...una donna, avendolo saputo e volendolo conoscere, gli va incontro e lo invita a casa sua...così nasce l'amicizia di Gesù per Marta e Maria, per il fratello Lazzaro. Quella prima volta sarà seguita da altre volte, da altri incontri. L'accoglienza di Marta non supera però, l'OPTIMUM di Maria. Gesù ha bisogno di parlare: - è LUI il VERBO - di essere ascoltato e Maria ai suoi piedi raccoglie quella parola...

\*\*\*\*

Abramo siede fuori dalla tenda per il gran caldo; ed ecco l'ombra di tre viandanti gli si staglia davanti: tre sconosciuti, tre pellegrini. Mettendo in atto tutti i riti dell'ospitalità propria del suo popolo, Abramo li accoglie nella sua casa. Non sa chi sono ma un presentimento naviga nel suo animo... Comunque il loro

aspetto induce a pensare che hanno bisogno di essere accolti.

\*\*\*\*

Oggi sarò ospite a casa tua,.. Zaccheo scende immediatamente dal Sicomoro. Anche se non laverà i piedi e non ungerà il capo a quell'OSPITE, lo accoglie a casa Sua, lo fa sedere sul suo divano, alla sua tavola...

\*\*\*\*

Non ravviso ancora i volti, le cadenze dei miei nuovi compagni di vita: da pochi giorni sono ospite, come loro, della RESIDENZA ORSINI, in atmosfera di accoglienza che devota il massimo rispetto per la dignità della persona umana. Anche se siamo ancora ignoti l'un l'altro, c'è un fattore comune che ci lega e ci ancora: la senescenza.

La modernità si sarebbe manifestata con le parole bellicose del futurismo e degli altri movimenti che sono suoi figli in successione eretica., W. Pedullà, RACCONTA IL NOVECENTO, MILANO 2015, Introduzione.

\* Ospite presso la Residenza





## Le tre grandi paure degli italiani

*Non è il terrorismo ma la disoccupazione il nostro incubo collettivo.*

**S** secondo un sondaggio Ipsos-Mori sono disoccupazione, tasse e corruzione le maggiori preoccupazioni degli italiani, mentre in cima ai nostri desideri ci sono la famiglia, la salute e l'amore.

Se le nostre paure sono il sintomo di una società sempre più disadattata, che invece di proteggere abbandona, spaventa a causa delle tasse e addirittura aggredisce a causa della corruzione, c'è necessità di riscoprire quei valori che ci infondono sicurezza.

In primo luogo la famiglia, dove troviamo persone a noi simili a cui possiamo chiedere aiuto nel momento del bisogno, dove ci sentiamo accolti malgrado i nostri difetti, dove il nostro posto non può essere conteso da estranei. La salute è essenziale per sentirsi liberi forti e indipendenti, anche se tutto ciò passa in secondo piano se non si ha qualcuno da amare in cui credere e a cui dedicare la propria vita.

In questo quadro di incertezza anche noi cristiani corriamo il rischio di rimanere disorientati, di affermare con le parole i valori della solidarietà e della misericordia mentre nel nostro cuore ci troviamo a desiderare un cantuccio di serena tranquillità in cui vivere con coloro che ci sono più prossimi. Corriamo il rischio di considerare un peggioramento delle nostre condizioni materiali come una sventura da guardare con sgomento, da fuggire ad ogni costo, da evitare sacrificando la maggior parte di noi stessi.

La coerenza è una virtù che richiede sensibilità e temperanza affinché non rimanga una pura aspirazione, e anche se la pacifica convivenza si realizza solo attraverso l'arte del compromesso, dobbiamo sempre guardarci dall'ipocrisia. Perché l'ipocrisia scava dentro, dandoci l'illusione di andare verso la porta stretta quando invece il nostro agire ci conduce in tutt'altra direzione.

Per non perdere la coerenza tra ciò in cui

diciamo di credere e quello che sentiamo, occorre notevole coraggio e abnegazione. Papa Francesco, nella sua omelia per la messa celebrata il 6 ottobre a S. Marta, ci esorta a riscoprire il dono dello Spirito Santo: «Quando ancora lo Spirito non era venuto e Gesù era asceso al cielo, i discepoli erano tutti rinchiusi nel Cenacolo; avevano paura e non sapevano cosa fare». È lo Spirito che da il coraggio e la forza alla Chiesa di aprirsi di andare avanti e diffondere la parola del Signore fino ai confini della terra.

Ma per vivere in pieno questa realtà, ha suggerito Francesco, occorre pregare incessantemente e con insistenza. È infatti quanto si legge anche nella parabola evangelica, dove l'uomo chiede con insistenza: «Dammi il pane. Apri la porta, dammi del pane». E Gesù ricorda: «Come voi siete capaci di dare cose buone ai vostri figli, pensate che il vostro Padre non vi darà lo Spirito, il gran dono, la grande cosa buona?».

## Con il Giubileo, nuovo slancio dell'impegno della Chiesa contro la tratta

Davanti al Papa, due storie di ex vittime del racket e della prostituzione



**T**ra le storie che hanno lasciato il segno durante il Giubileo della Misericordia, quelle di **Princesse Inyang** nigeriana e di **Al Bangura** della Sierra Leone, ricevuti dal Papa lo scorso ottobre, che hanno riportato all'attenzione dei media un tema molto caro anche alle nostre SOM, intercettati dal Gruppo Santa Marta, organismo internazionale contro il traffico di esseri umani lanciato nel 2014 da Papa Francesco.

La storia di Princesse inizia in Nigeria. "Facevo la cuoca, guadagnavo poco e nel 1999 sono stata convinta a trovare un buon lavoro in Europa". Una promessa rivelatasi poi falsa. Il suo incubo inizia in Italia dove la ragazza è **costretta a prostituirsi e sborsare 45mila euro**, più altri soldi per l'affitto della casa. Oltre all'umiliazione di dover vendere il suo corpo, la giovane – ha raccontato ai giornalisti a margine dell'incontro con il Papa – ha dovuto subire continue vessazioni, fin-

ché, grazie ad alcune persone che l'hanno avvicinata alla Caritas di Asti, è riuscita a fuggire dai trafficanti. Dall'orrore subito all'impegno nell'aiutare gli altri che vivono la stessa situazione. **"Sono una testimonianza vivente dei pericoli e delle atrocità a cui molte donne nigeriane sono sottoposte"**, ha dichiarato la donna, "il mio cuore è colmo di gioia ogni volta che posso aiutare qualcuno".

Grazie alla sua esperienza, la donna ha indicato alcune **linee di azione concrete** per contrastare le nuove schiavitù: dalla realizzazione di progetti internazionali nei paesi d'origine con investimenti in borse di studio per disincantare i giovani ad abbandonare la Nigeria e lasciarsi abbindolare dal primo trafficante che propone un lavoro in Europa, al maggiore coinvolgimento delle Forze dell'Ordine, che dovrebbero avviare una collaborazione internazionale per individuare i traffi-

canti e aumentare in Europa il numero dei luoghi sicuri per le vittime di tratta, attraverso programmi di protezione rivolti a chi cerca aiuto.

Anche quella di **Al Bangura** è una testimonianza molto forte e a lieto fine. Originario della Sierra Leone, orfano di padre da bambino, il ragazzo mostrava da sempre una particolare attitudine per il calcio. Si trasferisce in Guinea perché, nel mezzo della sanguinosa guerra civile che imperversava nel Paese, temeva per la vita sua e della sua famiglia. Qui viene intercettato da un uomo francese che approfitta della sua passione per lo sport e gli propone un viaggio in Europa dove, gli aveva assicurato, sarebbe diventato un calciatore professionista. Il ragazzo si fida perché non rientra minimamente nei suoi pensieri il rischio di finire in un racket di prostituzione tra Parigi e Londra, come invece poi è avvenuto. **"In un hotel sono stato violentato da uomini**, fino a che non so



come sono riuscito a scappare”, ha raccontato ai giornalisti a margine dell’incontro con il Papa. Spaventato, senza conoscere una parola di inglese, il giovane non sapeva in che modo fuggire da quel dramma. “Mi sentivo in trappola”, ha confidato. Un giorno incontra un suo connazionale che parla la sua lingua e gli paga un biglietto del bus fino all’Home Office del Regno Unito. Dopo alcuni problemi per la sua identificazione, Al viene spedito in una casa a Chertsey. Inizialmente prevale la paura, ma presto si accorge che è in quella casa nel sud-est dell’Inghilterra che **inizia la sua rinascita**. La famiglia che lo ospita lo incoraggia a

giocare a pallone e, durante una partita, **viene notato da un allenatore del Watford Football Club della UK Premier League** che gli propone di entrare nella sua squadra. Un contratto, finalmente, questa volta vero. Oggi Al Bangura è un calciatore professionista e vive a Londra con la moglie e il figlio piccolo, impegnandosi anche contro il racket della prostituzione. “Tanti ragazzi che come me sognavano il calcio sono finiti, e finiscono, in un incubo. **La verità che la schiavitù ce la abbiamo sotto casa, ce la avete sotto casa**”. Parole forti che devono aumentare la sensibilità nei confronti delle vittime della tratta umana.

Serve “un impegno concertato, fattivo e costante, sia per eliminare le cause” delle nuove forme di schiavitù, “sia per incontrare, assistere e accompagnare le persone che cadono nei lacci della tratta. Il numero di queste vittime cresce, purtroppo, ogni anno. Sono i più indifesi, ai quali viene rubata la dignità, l’integrità fisica e psichica, persino la vita”, ha detto Papa Francesco, assicurando la sua preghiera ed il suo sostegno, certo che “il Signore saprà ricompensare quanto è fatto a questi piccoli della società di oggi. Lui ha detto: avevo fame... avevo sete... e mi hai aiutato; oggi potrebbe dire anche: ero abusato, sfruttato, schiavizzato... e mi hai soccorso”.

## *Discorso del Santo Padre Francesco alle Suore Ospedaliere della Misericordia*

Sala Clementina  
sabato, 24 settembre 2016

Care Sorelle, buongiorno!

Con gioia vi accolgo nei giorni del Giubileo della Misericordia, che vi trova particolarmente coinvolte perché corrisponde in modo diretto alla vostra vocazione. Saluto mons. Fisichella, che sta portando avanti questo Giubileo. Ringrazio Madre Paola Iacovone per le parole che mi ha rivolto; e ringrazio il Signore per l'impegno che la vostra famiglia religiosa pone nel cammino di fedeltà al carisma originario, attenta alle nuove forme di povertà dei nostri tempi. Voi siete un segno concreto di come si esprime la misericordia del Padre.

L'intuizione della vostra fondatrice, la Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, mostra in modo eloquente quanto la Parola del Signore possa cambiare la vita di chi diventa suo discepolo. Questa nobildonna, laica, sostenuta da due sacerdoti, si lasciò guidare dalle parole di Gesù: Ero ammalato e mi avete assistito (cfr Mt 25,36). Davanti alla debolezza della malattia non possono esistere distinzioni di stato sociale, razza, lingua e cultura; tutti diventiamo deboli e dobbiamo affidarci agli altri.

La Chiesa sente come suo impegno e sua responsabilità la vicinanza a quanti soffrono, per portare ad essi consolazione, conforto e amicizia. Voi dedicate la vostra vita soprattutto al servizio di fratelli e delle sorelle che sono ricoverati negli ospedali, perché grazie alla vostra presenza e professionalità si sentano maggiormente sostenuti nella malattia. E per fare questo non c'è bisogno di lunghi discorsi: una carezza, un bacio, stare

accanto in silenzio, un sorriso. Non arrendetevi mai in questo servizio così prezioso, nonostante tutte le difficoltà che potete incontrare. Talvolta, ai nostri giorni, una cultura laicista mira a togliere anche dagli ospedali ogni riferimento religioso, a partire dalla presenza stessa delle Suore. Quando questo avviene, però, si accompagna non di rado a dolorose carenze di umanità, davvero stridenti nei luoghi di sofferenza. Non stancatevi di essere amiche, sorelle e madri degli ammalati; la preghiera sia sempre la linfa che sostiene la vostra missione evangelizzatrice.

Quando vi accostate ad ogni ammalato abbiate nel cuore la pace e la gioia che sono frutto dello Spirito Santo. Su quel letto di ospedale giace sempre Gesù, presente in quella persona che soffre, ed è Lui che chiede aiuto a ciascuna di voi. E' Gesù. Alle volte uno può pensare: "Alcuni ammalati danno fastidio". Ma anche noi diamo fastidio al Signore, e ci sopporta e ci accompagna! La vicinanza a Gesù e ai più deboli sia la vostra forza. Il quarto voto che vi caratterizza come famiglia religiosa è quanto mai attuale, soprattutto perché si moltiplicano le persone senza famiglia, senza casa, senza patria e bisognose di accoglienza. Vivendo con coerenza questo voto pecu-



liare, assumete in voi stesse i sentimenti di Cristo, il quale «da ricco che era si è fatto povero» (2 Cor8,9). Vi accompagni sempre la Santa Madre della Misericordia e vi sostenga nel servizio quotidiano ai più deboli. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me.

E adesso, se Lei, Madre, ha la preghiera per la consacrazione, possiamo fare insieme la consacrazione dell'Istituto alla Madre della Misericordia.

# Speciale Giubileo





## *Discorso della Madre Generale Sr. Paola Iacovone al Santo Padre*

Francesco, Santo Padre nostro,

grazie per averci accolto oggi in questa udienza che il protocollo vuole formale, ma ci sentiamo davvero una famiglia riunita intorno al Padre universale. E farlo quasi al termine dell'Anno Santo straordinario della Misericordia, rende il nostro abbraccio ancor più carico di significato.

La Misericordia è nel nostro nome, da quando, 175 anni fa, abbiamo proclamato Maria Santissima Patrona della Congregazione con il titolo di Madre della Misericordia. Una Misericordia che, come carezza di Dio, è iscritta nel nostro 4° voto di ospitalità, che incarniamo nell'incontro con i più fragili, i malati, gli anziani, e poi, da 50 anni ormai, con i più bisognosi delle periferie geografiche ed esistenziali del mondo. Passando così da congregazione a servizio della sanità nella Chiesa di Roma, a congregazione missionaria che ci fa essere presenti in ospedali pubblici, nelle case di cura e di accoglienza in Italia, in USA, in Svizzera e Polonia, tra i poveri e i malati di Timor Leste e dell'Indonesia, del Vietnam, dell'India, del Madagascar, delle

Filippine, della Nigeria e del Cameroun. Sono passati 200 anni dalla fondazione da Dio ispirata alla Sua Serva Teresa Orsini Doria e ne sentiamo tutto il peso che a volte può soffocare la freschezza dell'Annuncio sempre nuovo del Vangelo. Ci chiediamo spesso - e ti chiediamo oggi: Come mantenerlo vivo? come includere concretamente i poveri, come trovare un fermento di dialogo, di incontro, tra culture e comunità diverse? Come essere, dunque, portatrici dei sentimenti di Cristo Gesù, ancora oggi? Tu sei il nostro Mosè, colui che il Signore ha preposto a guidarci fuori dalla schiavitù del peccato e della morte, in questa storia che si ripete, tra questa umanità stanca e inaridita, in questo tempo di grande incertezza ma anche di grande speranza.

Come guida della congregazione, anch'io, condivido il tuo sogno per una Chiesa e quindi un Istituto religioso, vicino alla gente, che non sia ossessionato dal potere e che si faccia condurre senza paura dal soffio dello Spirito Santo. A forza di adeguarci ai tempi che cambiano, rischiamo di perdere di vista l'essenzialità delle nostre origini: il nostro Istituto è nato

senza strutture, con i nostri alloggi negli ospedali. Oggi questo non è più possibile ma desideriamo essere fedeli a questo 'spogliarsi' e ti chiediamo di indirizzarci in tal senso. Come farci povere tra i poveri? Come vincere l'autoreferenzialità, uno dei mali dei nostri tempi?

Ti chiediamo Santo Padre di benedire tutti i laici che collaborano con noi sostenendo le nostre iniziative di carità, ti chiedo di benedire Aisha e Zahara due sorelle rifugiate dall'Algeria che abbiamo accolto in casa tramite la Caritas diocesana, rispondendo al tuo appello come ulteriore modo di vivere la Misericordia di Dio Amore; perché possiamo rafforzare sempre di più il volto bello di una Chiesa madre che non lascia indietro nessuno dei suoi figli. Se mi è permesso, vorrei esprimerti anche un nostro grande desiderio, che sarebbe davvero un'immensa grazia per questo anno giubilare: **ri-consacrare con te la congregazione a Maria S.S. Madre della Misericordia!** Ti offriamo in dono questa tela, rappresentante l'icona della Madonna della Misericordia, le tue intenzioni sono le nostre. La nostra preghiera è oggi nelle tue mani che stringiamo con emozione e riconoscenza, ringraziando il Signore per questa grande grazia. Grazie Papa Francesco!



## PSICOLOGIA DELL'INVECCHIAMENTO

**L**a salute si deve custodire, in ogni età della vita, perché la vita è un dono, la si deve proteggere con tutti i mezzi. Il benessere deve essere inteso come benessere psicologico, accettazione di sé, relazioni positive con le persone, autonomia, padronanza di sé e avere uno scopo nella vita. Quando esiste un'armonia nella vita tra persona e ambiente tutto va bene, quando viene a mancare uno di questi fattori, tutto si squilibra. Nell' invecchiamento ci sono diverse età: c'è una età anagrafica, una età biologica, una età psicologica, una età sociale e come gli altri ci vedono. Oggi si parla di psicologia dell'invecchiamento. Lo sviluppo è un processo che dura tutta la vita: anche l'invecchiamento visto nel suo insieme e non solamente nelle singole parti, è un periodo evolutivo, un andare avanti tra perdite, ma anche nuove opportunità. Questo è frutto di continue interazioni tra individui e ambiente in cui si vive. L'invecchiamento non è per tutti uguale e molto influisce anche dall'am-

biente in cui si vive. Le ricerche attuali affermano che l'intelligenza non diminuisce, si passa semplicemente dalla maturità alla vecchiaia. Negli anni si perde un po' di prontezza mentale, ma spesso l'esperienza supplisce. Certo non basta vivere a lungo per essere saggi, ma certamente l'esperienza di una vita lunga può fare la differenza nella memoria di cose antiche e fatti storici. Negli anziani l'esperienza del passato viene saldamente ricordata, mentre le cose più recenti non vengono memorizzate per scarso interesse o per diminuite capacità dovute all'età. Nella vecchiaia si possono avere delle crisi dovute a cambiamenti in famiglia, fragilità del corpo, paura della morte e ne possono derivare comportamenti ansiosi, aggressivi e depressivi che possono sfociare anche nel suicidio, soprattutto quando viene a mancare una persona cara. Tutte queste cose possono portare l'anziano ad isolarsi a sentirsi inutile, spesso insorgono crisi depressive dovute all'idea di essere un peso e dare fastidio. Papa Francesco

raccomanda di amare i nonni, di non abbandonarli alla loro vita. Gli anziani si sentono vivi quando diventano nonni, è bello vedere nonni e nipoti stare insieme, giocare, ridere e divertirsi. Gli anziani sono persone che hanno dato tanto alla società, alla famiglia e possono dare ancora tanto il loro contributo alla società. Metterli in strutture, se pur belle e comode, li svisciva, indebolisce i loro sentimenti, si sentono sradicati dal proprio ambiente, dai propri affetti e dai ricordi. Bisogna pensare bene quando si prendono certe decisioni: gli anziani potrebbero sentirsi abbandonati e chiudersi nell'isolamento e depressione. È importante amare gli anziani e dedicare loro del tempo che li faccia sentire importanti, come raccomanda anche il Vangelo. È un grave errore trattare l'anziano male e isolarlo, ritenendolo una persona inutile e fastidiosa. Ma ancora gli anziani, come dice papa Francesco, sono persone piene di risorse e con la loro esperienza possono ancora dare molto, soprattutto ai giovani.



di Federica Di Giovanni



## I DIRITTI DELL'INFANZIA

**L**a strada per raggiungere la scuola primaria del piccolo paesino abruzzese è in salita e piena di curve, una distesa infinita di verde fa da sfondo ai miei pensieri. Sono piena di dubbi e diciamoci la verità, letteralmente terrorizzata. Affrontare una platea di bambini mi sembra un compito incredibilmente difficile ed impegnativo, nulla a che vedere con una commissione di professoroni universitari o con un colloquio di lavoro. Molto peggio. So già che con loro non posso barare, non posso inventare risposte che non conosco o arrampicarmi sugli specchi quando mi rivolgono una domanda difficile. Non si può fingere nulla, perché LORO lo capirebbero. Ancora peggio: non fingeranno interesse se le cose che dico non sono interessanti, non fingeranno di ascoltarmi se in quel momento vorrebbero ascoltare altro e soprattutto, non fingeranno di capire quando non hanno capito nulla.

Chissà allora se è stata una buona idea quella di parlare di cose “da grandi” ad un pubblico di “piccoli”, e chissà se riusciranno a capire cosa voglio dire quando racconto di Diritti, Legalità, Giustizia o

addirittura quando nomino la “Convenzione Internazionale dei diritti dell’Infanzia”. Che paroloni grandi, peraltro suonano in modo così noioso!

\*\*\*

Tutto è iniziato quando il “Comitato Regionale Unicef Abruzzo” mi ha dato la straordinaria possibilità di realizzare questo progetto - “La Convenzione dei diritti dell’Infanzia raccontata dai bambini” - un progetto che coinvolge più di 200 bambini delle classi quinte della scuola primaria sparsi per tutto l’Abruzzo, di incontrare e parlare con ognuno di loro. Nel concepire il progetto, sono partita dall’idea di portare nelle scuole dei temi importanti, diciamo pure “seri”, contenuti all’interno della Convenzione, cercando il coraggio di raccontarli in maniera diretta e schietta, senza ipocrisia e senza il bisogno di nascondere nulla. Nello stesso tempo però, mi sarebbe piaciuto affrontare questi temi “pesanti” con parole “leggere” (che non è sinonimo di superficiale), immergersi in profondità pur conservando la massima semplicità. Per fare questo però, sapevo che sarei

riuscita nell’impresa in un unico modo: passando la parola ai bambini. Senza il loro aiuto, sarebbe stato praticamente impossibile. Io sarei stata lì ad ascoltarli e a farmi raccontare quello che avevano da dire - io alunna e loro insegnanti.

\*\*\*

Mi sembrava così facile e naturale, all’inizio. Adesso invece che mi ritrovo ad un passo da quest’avventura, non ne sono più tanto convinta: e se loro non parleranno, se non capiranno, se non avranno nulla da dirmi, ancora peggio, se si annoieranno?

Comunque non c’è più tempo per le domande, sono davanti all’ingresso e - tirando un bel respiro - mi ritrovo davanti al mio piccolo-grande pubblico di bimbi della scuola primaria di Loreto Aprutino.

Ridono, urlano e scherzano, hanno appena finito di fare la ricreazione. Poi, all’improvviso, si accorgono di me e cala il silenzio. Tutti quegli occhi mi fissano curiosi, mi scrutano con la profondità che appartiene solo ai bambini ed agli adulti innamorati. Ci sediamo in

cerchio, io sono in mezzo a loro, qualche piccola parola per raccontare chi sono e cosa mi piacerebbe fare assieme, poi iniziamo a fare "sul serio".

- *Qualcuno di voi ha mai sentito parlare della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia?* - butto lì la domanda, come per caso, in mezzo a tante altre. Le mani più intraprendenti si levano verso il cielo: - *Ma certo!* - e mi raccontano soddisfatti tutto quello che hanno letto, sentito o anche solo immaginato, e va bene lo stesso, anzi, anche meglio.

Il "gioco" che propongo loro per la mattinata ha la forma di una misteriosa scatola blu, quella che presento come "*La scatola magica dei diritti*". Io dico che è un gioco ma in realtà non lo è, perché all'interno c'è qualcosa di molto molto serio: dei bigliettini "magici", e su ogni bigliettino c'è il testo di un articolo della "Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia", riportato esattamente com'è scritto nei documenti ufficiali, quelli dei grandi, formule complicatissime nelle quali è fin troppo facile perdersi. - *Quindi noi dobbiamo spiegare a te cosa significa quello che c'è scritto???* - mi chiede M. ridacchiando perplesso - *vabbè dai Maè, noi ci proviamo!* Sì, ognuno ha proprio questo compito: cercare di capire e di spiegare a me ed ai compagni il significato delle parole riportate sul bigliettino che per caso sarà capitato nelle sue mani, pescandolo dalla scatola con gli occhi bendati.

Dopo attimi di panico e di confusione totale - *Ma che vuol dire questo? Ma è troppo difficile!* - e ancora - *Maè, io non ci capisco proprio niente!* - i toni si abbassano, i visi si fanno seri, divisi in piccoli gruppi i bambini bisbigliano e discutono fra di loro, e a guardarli mi ricordano degli adulti ad un'importante riunione di lavoro. Io un po' li ascolto, un po' li guardo, un po' discuto assieme a loro. Ma principalmente, li lascio fare.

\*\*\*

Scaduto il tempo della riflessione, arriva il momento che tutti un po' aspettavamo

e un po' temevamo, me compresa: dobbiamo raccontarci cosa abbiamo capito - ammesso di averci capito qualcosa!

I "pionieri" dell'esperimento si fanno coraggio, il primo articolo che ci espongono non è proprio un articolo "facile": *il diritto a non essere sfruttati sessualmente*. Silenzio in aula? Macché, neanche per sogno. Una bimba dagli occhietti vispi ci spiega cosa significa secondo lei quello che ha letto, con parole semplici ma fin troppo dirette ed esatte. Il bimbo che le sta accanto invece, con gli occhi bassi continua a torturare il bottone del suo golfino rosso. Allora voglio sapere da lui qualcosa in più, lo stuzzico: - *e te, M., cosa ne pensi?* Lui si fa coraggio, ci confessa che non sa bene cosa vuol dire quello che ha letto, ma che secondo lui è una cosa bruttissima, di cui un po' si vergogna, senza sapere bene il perché.

Il ghiaccio è ormai rotto, nessuno ha più il timore di parlare perché nessuno verrà giudicato per quello che dice o che pensa; tutti l'hanno capito e si mettono in fila impazienti di raccontare agli altri il loro pezzetto di "Convenzione dei bambini". Articolo 22: "*Gli Stati garantiscono il diritto di essere protetti e aiutati a tutti i bambini che sono costretti a fuggire dal proprio Paese a causa della guerra o di altre minacce che rendono pericolosa la vita in quel Paese*" - legge a gran voce F., come fosse in un'aula di tribunale. - *Capite allora cosa vuol dire? Tutti quei bambini che arrivano sui gommoni li dovremmo aiutare e non mandare via! A casa tanto, non ci possono tornare. Dobbiamo proprio aiutarli, c'è pure scritto qui!!* - continua a spiegare con quel tono arrabbiato e deluso. Srotoliamo un nuovo bigliettino e ci ritroviamo davanti ad un ragazzino vestito da soldato, armato di fucili e di un paio di occhi grandi e tristi. Sono tutti un po' perplessi, i maschietti quasi eccitati dall'idea che qualcuno faccia di mestiere "il soldato". Devo guidarli un pochino, altrimenti rischiamo di andare fuori strada. Gli racconto per davvero come vanno le cose, che le guerre dalla quale questi bimbi devono essere protetti non sono come i combattimenti che

per gioco, ogni giorno, mettono in scena nei cortili della scuola con i loro amichetti. Lì purtroppo è tutto vero: dalle armi, alle ferite e qualche volta, purtroppo, alla morte.

Continuiamo il nostro viaggio alla scoperta dei diritti dell'infanzia: incontriamo lungo la strada molti diritti che ci parlano di realtà tristi e deludenti, che ci fanno anche un po' paura; per fortuna però, ce ne sono tanti altri che ci ridanno tanta speranza e felicità, sono come "benzina" per il nostro cammino e ci spingono ad andare avanti e non fermarci. - *Ma veramente abbiamo pure il diritto di giocare??* *Evvai maè, lo devo dire a mia madre!* E poi ancora, il diritto ad essere ascoltati, informati, ad avere una famiglia, sviluppare i propri talenti, inseguire le proprie passioni.... Vi sembra poco? Non è finita qui. C'è anche il diritto alla vita, allo studio, alla salute... e tantissimi altri.

Io ho avuto il privilegio di intraprendere questo bellissimo viaggio alla scoperta dei "Diritti dell'infanzia" accompagnata da alcune guide d'eccellenza: i bambini stessi, che mi hanno presa per mano, mi hanno mostrato tante cose che da sola non sarei riuscita a vedere, trasmettendomi tutta la meraviglia di chi scopre qualcosa per la prima volta.

Alla fine di questo viaggio, mi sembrava davvero un peccato tenere tutto per me e lasciare che si perdessero le tante riflessioni, i dubbi e le paure emersi nel corso di questa avventura. Abbiamo così pensato di raccogliere in un libro tutti i disegni e i pensieri che i bambini hanno realizzato, per raccontarvi con parole "da piccoli" delle cose "da grandi" e soprattutto, per dividere con voi, un pizzico di quella meraviglia che i bambini hanno saputo regalarmi.

Simone

*Ringrazio di cuore la Presidente Unicef Abruzzo Anna Maria Monti, la Dirigente Scolastica Romano Lorella dell'Istituto comprensivo di Loreto Aprutino, le splendide maestre Stefania Buonarrota e Mimma Granchelli e soprattutto loro, i bambini della classe VA e VB che hanno reso possibile questo progetto.*

Concludiamo con la trascrizione di parte di alcuni interventi che Papa Francesco ha tenuto, durante le sue udienze generali in Vaticano, sul tema che è stato posto, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, al centro della vita della Chiesa: la Misericordia.

## Anno della Misericordia (IV)

### UDIENZA GENERALE

Mercoledì 10 febbraio 2016

#### 7. Il Giubileo nella Bibbia. Giustizia e condivisione

«Ogni 50 anni, “nel giorno dell’espiazione” (Lv 25,9), quando la misericordia del Signore veniva invocata su tutto il popolo, il suono del corno annunciava un grande evento di liberazione. Leggiamo infatti nel libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia [...]»

Secondo queste disposizioni, se qualcuno era stato costretto a vendere la sua terra o la sua casa, nel giubileo poteva rientrarne in possesso; e se qualcuno aveva contratto debiti e, impossibilitato a pagarli, fosse stato costretto a mettersi al servizio del creditore, poteva tornarsene libero alla sua famiglia e riavere tutte le proprietà. (...)

Con il giubileo, chi era diventato povero ritornava ad avere il necessario per vivere, e chi era diventato ricco restituiva al povero ciò che gli aveva preso. Il fine era una società basata sull’uguaglianza e la solidarietà, dove la libertà, la terra e il denaro ridiventassero un bene per tutti e non solo per alcuni, come accade adesso, se non sbaglio... **Più o meno, le cifre non sono sicure, ma l’ottanta per cento delle ricchezze dell’umanità sono nelle mani di meno del venti per cento della popolazione.** È un giubileo – e questo lo dico ricordando la nostra storia di salvezza – per convertirsi, perché il nostro cuore diventi più grande, più generoso, più figlio di Dio, con più amore. Vi dico una cosa: se questo desiderio, **se il giubileo non arriva alle tasche, non è un vero giubileo.** (...)

Cari fratelli e sorelle, il messaggio biblico è molto chiaro: **aprirsi con coraggio alla condivisione, e questo è misericordia!** E se noi vogliamo misericordia da Dio incominciamo a farla noi. **È questo: incominciamo a farla noi tra concittadini, tra famiglie, tra popoli, tra continenti.** Contribuire a realizzare una terra senza poveri vuol dire costruire società senza discriminazioni, basate sulla solidarietà che porta a condividere quanto si possiede, in una ripartizione delle risorse fondata sulla fratellanza e sulla giustizia».

### UDIENZA GENERALE

Sabato 20 febbraio 2016

#### Misericordia e Impegno

**«Il Giubileo della Misericordia è una vera opportunità per entrare in profondità all’interno del mistero della bontà e dell’amore di Dio. In questo tempo di Quaresima, la Chiesa ci invita a conoscere sempre di più il Signore Gesù, e a vivere in maniera coerente la fede con uno stile di vita che esprima la misericordia del Padre. È un impegno che siamo chiamati ad assumere per offrire a quanti incontriamo il segno concreto della vicinanza di Dio.** (...)

Che cos’è un impegno? E cosa significa impegnarsi? Quando mi impegno, vuol dire che assumo una responsabilità, un compito verso qualcuno; e significa anche lo stile, l’atteggiamento di fedeltà e di dedizione, di attenzione particolare con cui porto avanti questo compito. Ogni giorno ci è chiesto di mettere impegno nelle cose che facciamo: nella preghiera, nel lavoro, nello studio, ma anche nello sport, nelle attività libere... **Impegnarsi, insomma, vuol dire mettere la nostra buona volontà e**

**le nostre forze per migliorare la vita.** (...)

**A partire dall’amore misericordioso con il quale Gesù ha espresso l’impegno di Dio, anche noi possiamo e dobbiamo corrispondere al suo amore con il nostro impegno.** E questo soprattutto nelle situazioni di maggiore bisogno, dove c’è più sete di speranza. Penso – per esempio - al nostro impegno con le persone abbandonate, con quanti portano handicap molto pesanti, con i malati più gravi, con i moribondi, con quanti non sono in grado di esprimere riconoscenza... In tutte queste realtà noi portiamo la misericordia di Dio attraverso un impegno di vita, che è testimonianza della nostra fede in Cristo. Dobbiamo sempre portare quella carezza di Dio - perché Dio ci ha accarezzati con la sua misericordia - portarla agli altri, a quelli che hanno bisogno, a quelli che hanno una sofferenza nel cuore o sono tristi: avvicinarsi con quella carezza di Dio, che è la stessa che Lui ha dato a noi».

### UDIENZA GENERALE

Mercoledì 24 febbraio 2016

#### 8. Misericordia e Potere

**«Proseguiamo le catechesi sulla misericordia nella Sacra Scrittura. In diversi passi si parla dei potenti, dei re, degli uomini che stanno “in alto”, e anche della loro arroganza e dei loro soprusi. La ricchezza e il potere sono realtà che possono essere buone e utili al bene comune, se messe al servizio dei poveri e di tutti, con giustizia e carità. Ma quando, come troppo spesso avviene, vengono vissute come privilegio, con egoismo e prepotenza, si trasformano in strumenti di corruzione e morte. È**

quanto accade nell'episodio della vigna di Nabot, descritto nel Primo Libro dei Re, al capitolo 21, su cui oggi ci soffermiamo. (...).

**Gesù, ricordando queste cose, ci dice: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27). Se si perde la dimensione del servizio, il potere si trasforma in arroganza e diventa dominio e sopraffazione.** (...) Ecco dove porta l'esercizio di un'autorità senza rispetto per la vita, senza giustizia, senza misericordia. Ed ecco a cosa porta la sete di potere: diventa cupidigia che vuole possedere tutto. Un testo del profeta Isaia è particolarmente illuminante al riguardo. In esso, il Signore mette in guardia contro l'avidità i ricchi latifondisti che vogliono possedere sempre più case e terreni. E dice il profeta Isaia:

«Guai a voi, che aggiungete casa a casa / e unite campo a campo, / finché non vi sia più spazio, / e così restate soli / ad abitare nel paese» (Is 5,8).

**E il profeta Isaia non era comunista! Dio, però, è più grande della malvagità e dei giochi sporchi fatti dagli esseri umani.** (...)

La misericordia mostra anche in questo caso la via maestra che deve essere perseguita. La misericordia può guarire le ferite e può cambiare la storia. Apri il tuo cuore alla misericordia! La misericordia divina è più forte del peccato degli uomini. (...) Noi ne conosciamo il potere, quando ricordiamo la venuta dell'Innocente Figlio di Dio che si è fatto uomo per distruggere il male con il suo perdono. Gesù Cristo è il vero re, ma il suo potere è completamente diverso.

**Il suo trono è la croce. Lui non è un re che uccide, ma al contrario dà la vita.** Il suo andare verso tutti, soprattutto i più deboli, sconfigge la solitudine e il destino di morte a cui conduce il peccato. Gesù Cristo con la sua vicinanza e tenerezza porta i peccatori nello spazio della grazia e del perdono. E questa è la misericordia di Dio».

UDIENZA GENERALE

Mercoledì 2 marzo 2016

## 9. Misericordia e Correzione

**«Parlando della misericordia divina, abbiamo più volte evocato la figura del padre di famiglia, che ama i suoi figli, li aiuta, se ne prende cura, li perdona. E come padre, li educa e li corregge quando sbagliano, favorendo la loro crescita nel bene.** (...)

La relazione padre-figlio, a cui spesso i profeti fanno riferimento per parlare del rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo, si è snaturata. **La missione educativa dei genitori mira a farli crescere nella libertà, a renderli responsabili, capaci di compiere opere di bene per sé e per gli altri. Invece, a causa del peccato, la libertà diventa pretesa di autonomia, pretesa di orgoglio, e l'orgoglio porta alla contrapposizione e all'illusione di autosufficienza.** (...)

E questo è il cammino della misericordia divina: Dio non ci tratta secondo le nostre colpe (cfr *Sal* 103,10). **La punizione diventa lo strumento per provocare a riflettere. Si comprende così che Dio perdona il suo popolo, fa grazia e non distrugge**

**tutto, ma lascia aperta sempre la porta alla speranza.** La salvezza implica la decisione di ascoltare e lasciarsi convertire, ma rimane sempre dono gratuito. Il Signore, quindi, nella sua misericordia, indica una strada che non è quella dei sacrifici rituali, ma piuttosto della giustizia. (...)

**Tante volte non andiamo dal Signore, ma preferiamo andare per strade sbagliate, cercando al di fuori di Lui una giustificazione, una giustizia, una pace.** Dio, dice il profeta Isaia, non gradisce il sangue di tori e di agnelli (v. 11), soprattutto se l'offerta è fatta con mani sporche del sangue dei fratelli (v. 15). Ma io penso alcuni benefattori della Chiesa che vengono con l'offerta - "Prenda per la Chiesa questa offerta" - è frutto del sangue di tanta gente sfruttata, maltrattata, schiavizzata con il lavoro malpagato! Io dirò a questa gente: **“Per favore, portati indietro il tuo assegno, brucialo”. Il popolo di Dio, cioè la Chiesa, non ha bisogno di soldi sporchi, ha bisogno di cuori aperti alla misericordia di Dio. È necessario avvicinarsi a Dio con mani purificate, evitando il male e praticando il bene e la giustizia.** (...)

(fine)



## Giubileo della Misericordia: un anno per cambiare il futuro

**“È mio desiderio che i cristiani riflettano sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Riscoprono quelle corporali e non dimentichino quelle spirituali” (Papa Francesco).**

Parole sante... verrebbe da dire!!! Soprattutto alla luce di un contesto politico ed economico drammatico. Il nostro mondo è caratterizzato da tante guerre fratricide e segnato dalla povertà, divenuta oramai un fenomeno di massa anche nella nostra opulenta società. E cosa dire poi delle migrazioni dei profughi verso l'Europa con il loro carico di morte quotidiano? Tanti, troppi problemi stanno martoriando molte regioni del mondo: un mondo che però non è più distante e lontano ma è quello di casa nostra! Cose dette e ridette è vero, ma che nessuno sano di mente potrà mai stancarsi di ripetere osservando semplicemente ciò che ci circonda. I nostri occhi, ed anche quelli della Chiesa ovviamente, devono guardare il presente ed il futuro di questo mondo. Sicuramente però l'occhio, lo sguardo, soprattutto di noi Cristiani ma non solo, come ripetuto più volte da Papa Francesco, dovrà essere guidato in questa analisi della realtà. **Basta fermarsi a riflettere e scorgere ciò che succede intorno a noi che tutto in un momento risulterà più evidente. E più chiaro, ma solo se il filtro del nostro sguardo, a mediare la distanza fra noi stessi e gli altri, sarà rappresentato dalla misericordia.** Oggi più che in passato la società umana ne ha estremo bisogno! La Comunità Ecclesiale ne è pienamente consapevole e il Giubileo della

Misericordia, indetto dal Pontefice lo ha pienamente dimostrato: la Chiesa deve offrire i segni della presenza e vicinanza di Dio. **Il Pontefice ha affermato infatti che la credibilità della sua Istituzione dipenderà dalla capacità di vivere testimoniando la misericordia di Dio.** Belle parole indubbiamente! Ma non manca qualcosa, qualcuno? Manchiamo noi! **Tutti noi saremo chiamati, in egual misura e al di là dell'Anno Giubilare**

nendo quindi vivi, attraverso le nostre azioni quotidiane i segni della tenerezza che Dio offre a quanti vivono oggi nella sofferenza, soli e abbandonati. E quanti sono!!! Le opere di misericordia, presenti e così visibili quest'anno nelle nostre Chiese, rappresentano un antidoto in un mondo caratterizzato oggi da egocentrismo e indifferenza reciproca. Ed anche un monito. Urge un'inversione di tendenza, una nuova rotta collettiva con direzione "gli altri": i più deboli e soli,



**ormai prossimo a conclusione, a divenire attori di un cambiamento fondato sulla misericordia.** Perché solo la misericordia potrà assicurare unione, fraternità e pace alle nostre società e a tutti noi. **Questo non è certo il momento di distrarsi, ma al contrario quello per rimanere vigili e risvegliare dentro di noi, la capacità di guardare ai problemi degli altri. Facendoli nostri, interessandocene, ognuno con le sue modalità e possibilità: mante-**

**i più poveri e infelici.** La lista potrebbe essere molto più lunga. Non si tratta di compiere grandi sforzi ma piuttosto piccoli gesti alla portata di tutti che avranno agli occhi di Dio un grande valore. **La Chiesa ha chiamato questi gesti opere di misericordia. Cerchiamo di farli nostri; proviamo a farne la guida per una vita nuova all'insegna dell'altruismo e dell'amore verso il prossimo. Non è facile? È vero, ma se ci pensiamo bene, non è impossibile!**

di Cristina Allodi

## Accettare e spiegare il terremoto

ai propri figli ma, prima ancora, a sé stessi



**P**ossono passare lunghi periodi nella vita senza avvertirlo, anche nel nostro territorio ancora giovane a livello sismico... ma poi l'evento impreveduto ed imprevedibile accade ed improvvisa, ineluttabili ed irrefrenabili arrivano le scosse; allora ci si ritrova a sperimentare una totalizzante e paralizzante sensazione di instabilità, quando la terra trema, il pavimento vacilla e ogni nostro punto di riferimento si rivela in tutta la sua precarietà. In un attimo una stretta al cuore ci avverte di un pericolo subdolo, da cui non si sa cosa aspettarsi: "Dove sarà l'epicentro?", ci si domanda quando si ha la fortuna di essere altrove. Un sisma è certamente un evento devastante, in grado di cambiare totalmente la vita a chi si vede letteralmente crollare il mondo addosso, con la propria casa ormai inagibile e la fine di ogni certezza economica e lavorativa; ma è un evento che incide su tutti coloro che lo vivono anche senza riportarne dirette conseguenze, poiché fare esperienza di un terremoto, qualsiasi ne sia l'intensità, significa prendere coscienza che non si può dar niente per scontato e che **non c'è nessuna certezza che il mondo continui così come noi lo conosciamo.**

*"Ho notato che i bambini non si sono spaventati quanto noi, di certo non quanto i loro nonni, che sono stati presi dal panico e sono voluti scendere in strada anche se ne avevano sentite di scosse, gli anni precedenti... non credo che nel 1980 quello dell'Irpinia si era sentito meno forte, qui!"* – dice Maurizio da Roma.

Ci si può attenere alle Scale di classificazione dei terremoti, che stabiliscono



la potenza degli eventi sismici, ma non possiamo certo misurare e stabilire con esattezza matematica le sensazioni che ci rimarranno addosso, magari anche dopo tanti anni, perché **noi non siamo strumenti di precisione, siamo esseri umani e la nostra percezione degli eventi è sempre multifattoriale:** dipende dallo stato d'animo in cui ci troviamo al momento, dall'equilibrio interiore che abbiamo e che ci permette di affidarci alla vita con ragionevole ottimismo, dalla nostra abilità nel bilanciare istinto e razionalità nonché dalla personale reattività agli eventi negativi. **Sicuramente i bambini ci guardano e imparano da noi la modalità di rapportarsi alle diverse situazioni,** e questo lo dovremmo sempre tenere presente; è vero, fingere di essere come non si è può risultare impossibile e quasi sempre è controproducente, ma **forse uno sforzo in più per rimandare ai più piccoli e indifesi quell'immagine di solidità che loro si aspettano da noi adulti potrebbe essere sufficiente a far sì che non si instauri in loro un precoce senso di insicurezza e di precarietà,** perché questo sì che sarebbe deleterio per le coscienze in formazione. Nella vita c'è bisogno di piccole certezze, come di tanti punti di appoggio dove potersi sostenere quando intorno c'è qualcosa che crolla: cer-

chiamo di offrirci l'un l'altro un po' di sicurezza. **Non fare di ogni dramma una tragedia non significa mancare di rispetto a chi in quel frangente ha perso tutto, anzi vuol dire esattamente il contrario!** Se le scosse che abbiamo avvertito non hanno distrutto le nostre case né la vita dei nostri cari vuol dire che le nostre esistenze andranno avanti con e nonostante il terremoto, ragion per cui quel sisma PER NOI dovrà assumere un altro significato, ben diverso da un evento tragico e luttuoso: **dovrà servire a scuotere le nostre coscienze, insegnandoci a non dar niente per scontato e a non pensare mai che quello che abbiamo sia poco.**

*"Ogni volta che nella mia vita ho sentito un terremoto mi è venuto da pensare alle cose veramente importanti, quelle sì veramente incrollabili: i miei affetti e i miei ricordi. Sul futuro non si può scommettere, ma quello che abbiamo e che abbiamo avuto lo porteremo sempre con noi!"* – dice Maria da Perugia.

Brava Maria, con poche frasi hai detto tutto. Sono pochissime le certezze nella vita, ma rimarranno solide nonostante tutto intorno possa sembrarci crollare: l'amore delle persone care, anche di quelle che abbiamo perduto. **Anche da lontano, anche se dal passato, il loro affetto ci dà costantemente una forza che neanche immaginiamo di avere: questa forza si chiama fiducia** in se stessi, negli altri e nel resto del mondo. A dispetto di ogni tipo di terremoto che possa sopraggiungere a scuotere le nostre esistenze.

# Come si può credere ancora in Dio dopo un terremoto?

Un giovane sacerdote sopravvissuto al Sisma dell'Aquila del 2009 prova a rispondere

**È** la domanda delle domande, che mette alla prova, da secoli, la nostra fede: perché Dio permette tutto questo? Davanti alle 298 vittime del terremoto nel Centro Italia dello scorso 24 agosto, alle scosse che hanno annientato intere frazioni tra Marche, Umbria e reatino, alle famiglie distrutte, a quelle rimaste senza casa, alla splendida basilica di San Benedetto a Norcia ridotta in cumuli di polvere, come credere ancora nel Dio misericordioso e onnipotente che invociamo come Padre Nostro?



Una domanda che attanaglia il cuore e provoca polemica, a cui, da sempre, è difficile rispondere. Ma, ultimamente, ci ha provato don Luigi Maria Epicoco, invitato a dare una testimonianza durante la trasmissione televisiva "Nemo", trasmessa in prima serata su RaiDue lo scorso 2 novembre. Il giovane sacer-

dote 36enne vive nella diocesi di L'Aquila e subì il drammatico terremoto del 2009 in cui perse molti amici e molti ragazzi che seguiva, che erano stati con lui poche ore prima delle scosse.

Don Luigi Maria è autore di libri e articoli relativi a temi di filosofia e di teologia, è titolare di una cattedra alla Pontificia Università Lateranense e all'ISSR Fides et Ratio de L'Aquila, e direttore della residenza Universitaria San Carlo Borromeo nella città abruzzese. Ed è stato tra quelli che si sono

rimboccati, letteralmente, le maniche, per la ricostruzione della Diocesi.

Nella trasmissione Rai, ha detto: "Mi hanno fatto una domanda terribilmente seria: 'Come si può credere in Dio dopo il terremoto?'. A questa domanda

non risponde il prete, risponde il sopravvissuto, perché io sono uno di quei sopravvissuti al tremendo terremoto del 6 aprile 2009 all'Aquila. Io vivo e tante persone a cui volevo bene no, sono morte.

Cinquantaquattro dei miei ragazzi sono rimasti seppelliti in quel terremoto, persone che avevo toccato e abbracciato poche ore prima. Come si può

ancora credere in Dio dopo un terremoto? **Devo essere molto sincero perché la mia fede è rimasta seppellita là sotto**, perché mi sono sentito esattamente come si sente un bambino quando pensa che siccome ha una mamma ed un papà che lo amano non gli capiterà mai niente di male, non



cadrà mai dalla bicicletta, non si farà mai male al ginocchio, non avrà dubbi non sarà confuso. Eppure questo succede, capita, e tu rimani deluso e dici perché? Se mia mamma mi ama e mio padre mi ama, perché non mi hanno difeso dalle contraddizioni della vita, dalle cose difficili che una persona incontra, perché? Ecco io ho lasciato la mia fede seppellita là sotto **perché anch'io ho pensato questo: 'Se ci ami perché ci fai questo?'**

Poi ho pensato che in comune con questo bambino abbiamo una cosa. Un'idea forse non giustissima di cosa sia l'amore. **L'amore non è una assicurazione 'Kasco'** che ti dice siccome ti amo ti proteggo da tutte quello che ti accade, l'amore è un'altra cosa. **L'amore è dire io ti amo, per questo puoi vivere anche una cosa difficile, ma non posso evitarti la vita.**

Si bara quando si dice ti amo, ti proteggo dai problemi, ti proteggo dalle contraddizioni, ti proteggo dalla sofferenza, perché questo poi accade succede. **A che cosa serve l'amore?** A ricordarti proprio perché sei amato e quindi anche il dolore, anche la cosa che sembra più assurda e più contraddittoria, non è al disotto della serenità e tu puoi

viverlo. Questo è l'amore. Quando uno ti ama non ti educa alla vita, ma ti dice che tu puoi affrontarla anche se difficile. **Soltanto una persona che si sente profondamente amata può accettare anche di perdere e non essere disperato.** Non perché uno ha la risposta, perché **io non ho la risposta, non lo so perché questo succede, accade.** So soltanto che se io smetto di pensare all'amore allora non c'è fiducia nella vita, non c'è fiducia dentro di me. Io ho compreso una cosa, che di fronte a cose così difficili come un terremoto, come una sofferenza, ciascuno di noi non ha bisogno di vivere una scossa sismica per dire di aver vissuto un terremoto, ciascuno di noi ha un terremoto dentro, non calcola, eppure succede.

Davanti a tutto questo noi non possiamo rimanere uguali, **o si diventa**

**migliori o si diventa persone disperate che pensano che l'unica risposta sia il vuoto.** Ecco io ho capito questo, che **queste cose devono tirare fuori il meglio di noi.** Queste cose difficili forse ci tolgono il primo strato di pelle, ci fanno sentire la vita in una maniera diversa. Io non ho risposte perché forse ho scoperto una parte della mia umanità che non cono-



scevo. Al termine di quella notte sono stato deluso come quel bambino e forse **al termine di quella delusione ho incontrato davvero Dio** che non era quello che mi ero inventato ma uno che è fuori dalle mie aspettative”.

# Sostegno a distanza

Dona il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi.  
Codice fiscale della nostra associazione: 07191011001  
Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!

Per informazioni :  
Associazione Volontari LA COMETA onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526  
E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it) • [www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)

conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492  
conto corrente postale n. 45938974  
intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus  
Via Latina, 30 - 00179 Roma

## La ciambella marchigiana per Santa Lucia

**U**n omaggio alla tradizione di una regione colpita dal terremoto, che vuole essere un'occasione per pregare per i nostri fratelli anche a tavola, in un giorno di festa. Ecco la ciambella di S. Lucia, una sorta di ciambellone con un buco centrale dal gusto inconfondibile grazie a un ingrediente principe, l'anice. Una ricetta semplice e gustosa, adatta per colazione o merenda, da provare!

sto in una ciotola dopo aver segnato sopra una croce con un coltello per favorire la lievitazione. Lasciare lievitare l'impasto in un luogo caldo per circa due ore. Riprendere l'impasto e lavorarlo sulla spianatoia aggiungendo i semi d'anice. Dividere l'impasto in 3 parti e ricavare tre strisce che poi, unendole, diventeranno ciambelle. Se si desiderano più piccole, ovviamente, basta dividere l'impasto in più parti, tenendo conto

del calendario gregoriano (1582), la festa cadeva in prossimità del solstizio d'inverno (da cui il detto "santa Lucia il giorno più corto che ci sia"), ma non coincise più con l'adozione del nuovo calendario (differenza di 10 giorni). Intorno alla figura della santa gravitano leggende, tipicità gastronomiche e usanze particolari. Si racconta che il corpo della santa, prelevato a Siracusa nel 1040 dai Bizantini di Giorgio Maniace, giunse a Costantinopoli; da qui è stato successivamente trafugato dai Veneziani che conquistarono la capitale bizantina nel 1204 ed è quindi attualmente conservato e venerato nella chiesa di San Geremia a Venezia. In alcune regioni dell'Italia settentrionale esiste una tradizione legata ai "doni di santa Lucia", figura omologa dei vari San Nicola, Babbo Natale, Gesù bambino, Befana e altri che, durante i secoli, hanno sostituito l'an-



**Ingredienti per tre ciambelle di Santa Lucia.**

1 uovo (a temperatura ambiente), 70 gr di zucchero, 50 ml di latte tiepido, 50 ml di olio di semi, 25 gr di lievito di birra, 250 gr di farina, 1 cucchiaino di rum, semi d'anice.

### Preparazione

In una ciotola rompere l'uovo, aggiungere lo zucchero e con l'aiuto di una frusta, sbattete il composto per alcuni minuti (se avete una planetaria utilizzate quella). Sciogliere a parte il lievito di birra nel latte tiepido. Unire anche questi al composto iniziale e proseguire inserendo l'olio e la farina. Iniziare a lavorare l'impasto fino a ottenere una massa morbida ed elastica. Porre l'impasto



che l'impasto lieviterà ancora. Adagiare su una teglia unta con dell'olio e lasciare lievitare per altri 40 minuti. Infornare a 180° per 15/20' minuti.

Origini della Santa e del dolce in suo onore

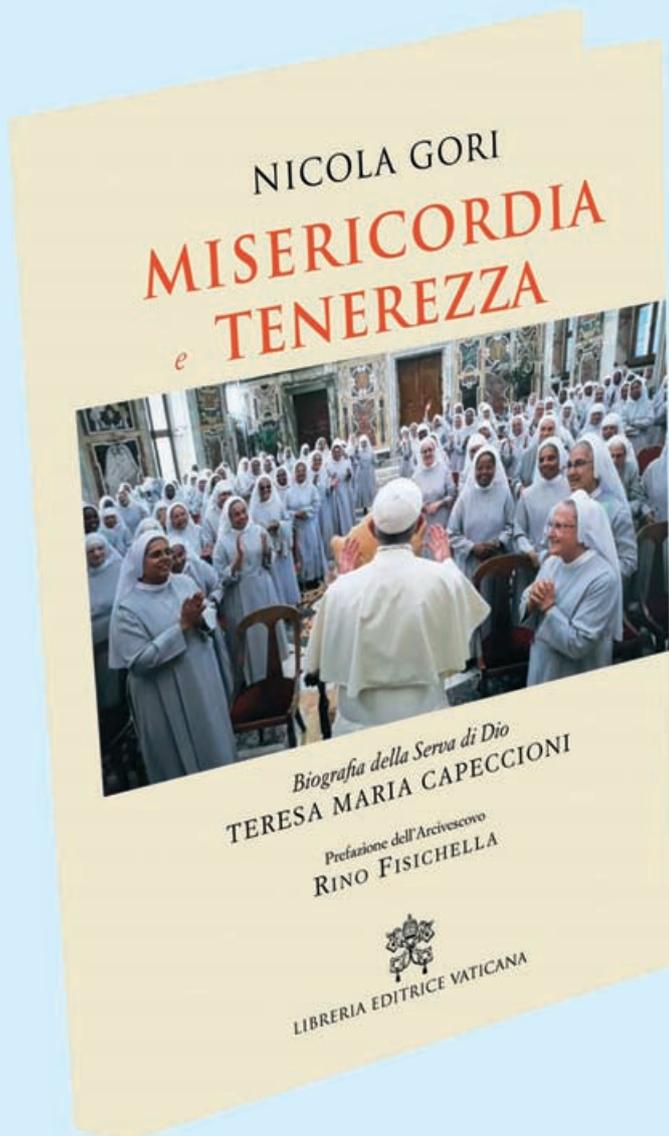
La festa liturgica di Santa Lucia ricorre il 13 dicembre; prima dell'introduzione

del culto degli avi nell'immaginario infantile. Nelle Marche viene festeggiata il 13 dicembre. Proprio in quel giorno le nonnine marchigiane sono solite realizzare la ciambella di Santa Lucia, diventata ormai un dolce tradizionale, che si trova presso tutti i fornai della regione.

## Misericordia e tenerezza

*"La fede incrollabile in Dio e nella sua Provvidenza, insieme alla capacità fuori del comune di riconoscere il volto di Cristo nel volto di chiunque incontrasse, in ogni circostanza, rendono Madre Teresa Maria Capeccioni un bell'esempio per scoprire quanto decisivo sia diventare strumento nelle mani di Dio per diffondere l'amore misericordioso ricevuto dal Padre"*

(Dalla Prefazione)



### **MISERICORDIA E TENEREZZA:**

#### **Biografia della Serva di Dio Teresa Maria Capeccioni**

*Autore:* Nicola Gori

*Casa Editrice:* LEV

*Prefazione:* Sua Ecc.za Mons. Rino Fisichella

GLORIA



*Buon Natale*

## Seconda Assemblea Generale di Renate dal 6-12 novembre 2016

**Tema: ending trafficking begins with us  
(il porre fine al traffico inizia da noi)**

**A** Roma è stata celebrata con molta partecipazione la seconda assemblea generale di RENATE che ha visto presenti 130 partecipanti provenienti da 27 paesi d'Europa che sono impegnati nella lotta contro la TRATTA di esseri umani. Le suore con i loro collaboratori laici che sono impegnati in vari livelli a combattere questo fenomeno; casa di accoglienza, pronto intervento, riabilitazione, squadra di strada, reintegrazione, lobbying etc. Abbiamo avuto momenti di condivisione delle esperienze. I trafficanti guadagnano con la tratta di esseri umani circa 150 miliardi di dollari l'anno secondo l'OIL.

Quanto segue è una ripartizione dei profitti, per settore: 99 miliardi di dollari

per lo sfruttamento sessuale, 34 miliardi di dollari per le costruzioni, fattorie, miniere. 9 miliardi di dollari nel settore agricolo, nelle foresterie e peschereccio, 8 miliardi di dollari vengono salvati ogni anno dalle famiglie che impiegano i lavoratori domestici in condizioni di lavoro forzato. Il numero stimato di persone trafficate per anno in tutto il mondo è di 21.500 milioni.

L'assemblea è stata preceduta da una conferenza stampa nella quale le suore hanno parlato sul problema della richiesta, cioè delle persone che continuamente usano le donne sulla strada. Hanno denunciato con forza questo atto criminale in quanto resta fattore principale che alimenta il traffico di esseri umani a scopi sessuali. (Tanta richiesta tanta risposta). Hanno

precisato che malgrado quanto si fa, questo fenomeno è in continuo aumento e quindi interpella ognuno di noi a prendere coscienza di questo male e ad aiutare per far sì che non ci sia più l'uomo che schiavizza l'altro uomo. Nella santa messa di apertura il Cardinal Turkson ha apprezzato e incoraggiato tutti i religiosi che sono impegnati a combattere questo male. Lui ci ha detto di estendere la nostra rete in Africa, Asia, America ecc. La presidente di RENATE Sr. Imelda Pool nel presentare la rete di religiosi in Europa che lavorano contro la tratta e lo sfruttamento delle persone precisa la visione e la missione della rete. Il suo impegno in tutta Europa per porre fine a questo male. La presidente dell'USMI Madre Regina Cesarato nel suo messag-





gio di benvenuto ha portato alla luce il lavoro di rete che le suore in tutta Italia stanno portando avanti anche con molta fatica. Ha portato a conoscenza dell'assemblea la nuova struttura dell'USMI.

Abbiamo avuto il singolare privilegio dell'incontro con il Santo Padre, Papa Francesco che come sempre denuncia questo male del nostro secolo e ci ha incoraggiato ad andare avanti nella lotta. Durante il periodo della nostra assemblea abbiamo avuto relatori veramente esperti in materia che hanno arricchito il nostro bagaglio di conoscenza di questo fenomeno che continuamente cambia modalità e strategie. Sono stati individuati alcuni fattori che continuano a rendere persone vulnerabili, ovvero:

- Vulnerabilità a causa della povertà, dell'emarginazione, dell'esclusione economica, dei conflitti, delle disuguaglianze sociali, la discriminazione nei confronti delle minoranze etniche e delle violazioni dei diritti dei bambini.

- Leggi e politiche inadeguate in molti paesi.
- La richiesta da parte dei paesi ricchi, in particolare per la prostituzione e manodopera a basso costo.
- La crisi dei rifugiati nel Mediterraneo.
- Instabilità e guerre in molti paesi.
- Contromisure inefficaci nel combattere la tratta.
- Aumento della Cyber crimine attraverso la rete oscura

Alla fine dell'assemblea abbiamo preso l'impegno di:

- Lavorare instancabilmente per la riabilitazione delle vittime, liberare il mondo dallo sfruttamento del lavoro, la schiavitù e l'espianto di organi, il lavoro forzato.
- Affrontare le cause di ingiustizia sistemica che crea e sostiene questo vile commercio di vite umane, utilizzando la nostra rete per rafforzare la comunicazione e la cooperazione tra i

paesi di origine, di transito e di destinazione.

- Fornire opportunità per la piena reintegrazione delle vittime - tra cui la protezione in una casa sicura, l'acquisizione della necessaria documentazione e formazione per un lavoro significativo in modo che le vittime possano ritrovare e avere la possibilità di aver una vita dignitosa.
- Educare la società, in particolare i giovani, a capire che sono totalmente inaccettabili tutte le forme di traffico di esseri umani e dello sfruttamento, sfidando le autorità giudiziarie e civili ad adottare e applicare la legislazione che protegge le vittime, fornisce loro un adeguato risarcimento, punisce i clienti e i consumatori.
- La collaborazione con i media negli sforzi per portare una voce forte per l'attenzione del mondo denunciando tutti gli aspetti della tratta di esseri umani e dello sfruttamento.



*Il 7 Novembre 2016 presso l'ospedale di Vohipeno - Madagascar - è passato a miglior vita il Rev.do Padre Emilio Cento SJ. Tutte le SOM, i malati e i benefattori si uniscono a noi nel dolore per la perdita di una persona così importante. Rendiamo grazie a Dio per la fruttuosa vita missionaria di P.Cento. Rimarrà nei nostri ricordi per sempre. Possa la sua bella anima riposare in pace.*

*La Redazione di Accoglienza che Cresce*

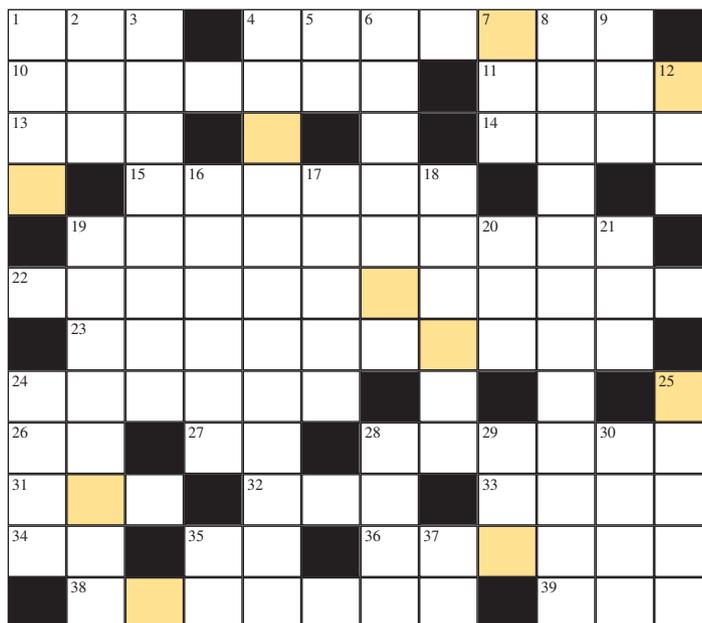
Anagrammando le lettere evidenziate, otterrete l'augurio di tutta la redazione!

## ORIZZONTALI

1. Cavaliere in breve 4. Le conseguenze di una sbronza  
10. Native di Asmara 11. Parte posteriore del capo 13.  
Talvolta è confesso 14. Formano lo scheletro 15.  
Strappata, stracciata 19. Condizione di eguale 22. Ridire  
in succinto 23. Scrupoloso, pignolo 24. Contenitore per  
la spesa 26. Taranto 27. In fondo... alla valigia 28. Non  
abbondante, né cospicuo 31. Un'importante compagnia  
d'assicurazioni 32. Quello Grande ... scorre 33. Lo segue  
la pratica burocratica 34. E... nel telegramma  
35. Associazione Sportiva 36. Sono spiccate dal creditore  
38. Gelosie, rancori 39. Importante città olandese sede del  
governo.

## VERTICALI

1. Si accende in chiesa 2. Altari pagani 3. Color turchino  
cupo 4. Affrettarsi, accorrere con rapidità 5. Due estremi  
della bussola 6. Per alcuni è difficile tenerlo per sé 7.  
Articolo indeterminativo 8. E' stata soppiantata dal cd-rom 9.  
Il segno della parità 12. Fiume della Svizzera 16. Strumenti agricoli per rovesciare il terreno 17. Parte della filosofia che si occupa del bene 18. Isolotti 19. Briosi, vispi 20. Figlio di Troo 21. C'è quello nero 24. Gabbie per polli 25. Boreale senza fine 28. Movimenti, spostamenti 29. Segue così al termine della preghiera 30. Le usano i pescatori 35. Avellino 37. Dopo il do, prima del mi.



## REBUS (8,8)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

Vincitore numero 3/2016:  
Vincenza Sinisi - Roma



Soluzione cruciverba numero precedente

Soluzione rebus numero precedente:  
Cavo logorato

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2017 verranno sorteggiati graditi premi.  
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:  
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce  
Fax: 06 70452142 e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)



# *Casa Accoglienza San Giuseppe*



*Loreto*



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)

# Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

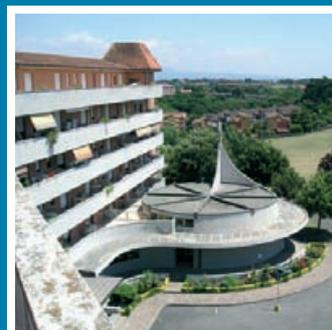


ISO 9001:2008  
9122.CCMM

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)



*In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi*

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma